

LA NECROPOLI IPOGEICA A DOMUS DE JANAS DI BIRGUSA IN LOCALITÀ CORRAILE – THIESI (SS)

Pier Paolo Soro¹

PAROLE CHIAVE

Neolitico, Cultura di Ozieri, necropoli, ipogeismo, *domus de janas*, Corraile, Thiesi, Meilogu, Mejlogu, Logudoro, Sardegna.

KEYWORDS

Neolithic, Ozieri Culture, necropolis, hypogeism, *domus de janas*, Corraile, Thiesi, Meilogu, Mejlogu, Logudoro, Sardinia.

RIASSUNTO

La necropoli neolitica di Birgusa è la più vasta per numero di tombe a *domus de janas* fra quelle presenti nel territorio comunale di Thiesi, in provincia di Sassari. Localizzata ai margini meridionali del pianoro di Corraile (480 m slm), l'area funeraria s'inscrive nella fitta maglia d'insediamenti che ha caratterizzato la Sardegna centro-settentrionale tra il V e IV secolo a.C. (Cultura di San Michele di Ozieri). Le otto tombe che la compongono, alle quali si aggiunge una piccola grotta naturale, presentano per le linee architettoniche caratteri simili a quelli delle principali necropoli del territorio. Alcune tombe si distinguono per la monumentalità e per la presenza di elementi simbolici strettamente legati al culto.

ABSTRACT

The Neolithic necropolis of Birgusa has the largest number of "*Domus de Janas*" grave chambers among those found in the municipal area of Thiesi, in the province of Sassari. The necropolis is located at the southern edge of the Corraile plateau (480 m asl), the burial area is part of the dense settlement that characterized the north central area of Sardinia between the fifth and fourth mill. BC (Culture of San Michele Ozieri). The eight graves of the necropolis, plus a small natural cave, present characteristics similar to those of the main necropolis of the territory for both the architectural lines. Some tombs are characterized by their monumental and symbolic elements closely linked to the cult.

PREMESSA

Il presente studio è il primo di una serie d'interventi finanziati dal Comune di Thiesi, volti alla conoscenza degli aspetti storico-archeologici dell'altopiano di Corraile. L'area, di particolare interesse per quanto riguarda gli aspetti dell'insediamento umano del territorio comunale, ha restituito, come vedremo, in varie forme, numerose testimonianze archeologiche riferibili alle diverse epoche preistoriche e storiche, ancora oggi prive di dati conoscitivi (esatta ubicazione, rilievi, schede descrittive, etc.). Il piano di lavoro generale si propone per questo motivo di acquisire nel tempo le informazioni necessarie che consentano in futuro la stesura e la successiva realizzazione di un adeguato progetto su scala territoriale, finalizzato alla tutela e, in modo particolare, alla valorizzazione.

INQUADRAMENTO DELL'AREA

Il comprensorio comunale di Thiesi appartiene alla sub-regione geografica del Meilogu in provincia di Sassari, che si estende nel settore nord-occidentale dell'Isola (Figg. 1-2) in corrispondenza, all'incirca, della parte occidentale della più estesa regione del Logudoro².

In un'estensione di circa 63,83 km² sono visibili numerose emergenze archeologiche attribuibili alle varie fasi culturali che hanno interessato la preistoria e la storia della Sardegna.

¹ Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro Meilogu - Torralba (SS) – Civico Museo Archeologico alle Clarisse - Ozieri (SS). pierpaoloso@tiscali.it.

² L'area in cui sorge la necropoli è compresa nella carta IGM 1:25000 "Thiesi"; Foglio 480; Sezione IV; è situata dal punto di vista amministrativo nel territorio di Thiesi.

Nello specifico, la nostra attenzione s'incentra su una particolare area del territorio conosciuta come altopiano di Corraile, un tavolato disposto con andamento nord-ovest/sud-est con un'altitudine media di 480 m slm., facente parte del sistema di depositi calcarei che caratterizzano le pendici del Monte Pelao (m 730), solcati da profonde e scoscese vallate fluviali. La *Carta Geologica d'Italia* dell'I.G.M. (Foglio 190) individua l'area come formazione di depositi sedimentari di orizzonte miocenico. Nelle immediate vicinanze sono presenti suoli con ciottolami grossolani, con tufi stratificati, mentre il fondovalle è caratterizzato da materiali sedimentari di tipo erosivo.

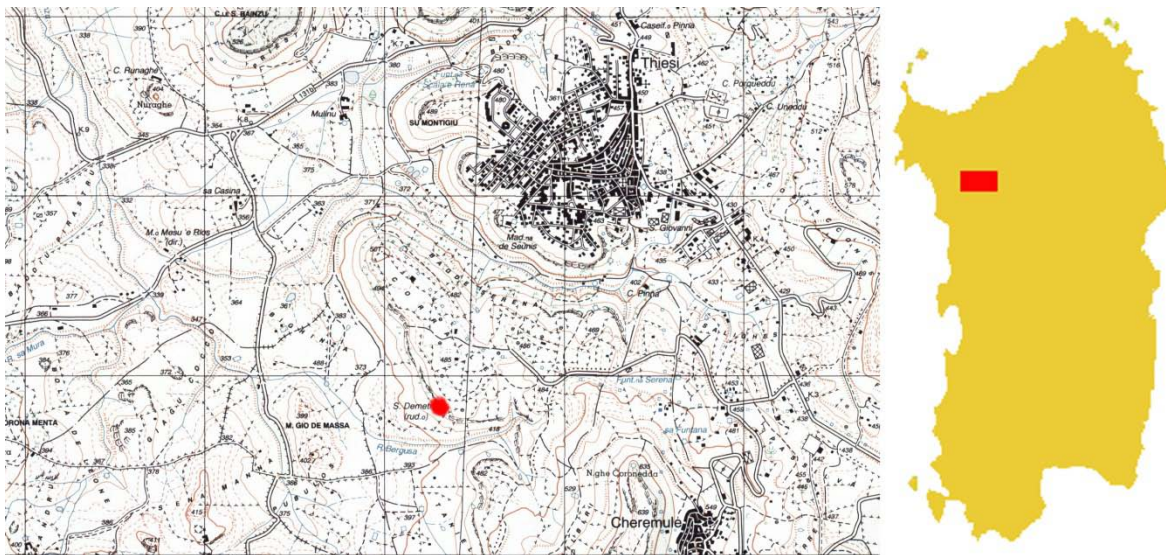


Fig. 1. Inquadramento su Carta IGM 1:25000.

Il pianoro, caratterizzato geomorfologicamente da uno zoccolo di calcare a pareti verticali lungo tutti i versanti, è riunito ad est con le propaggini del rilievo del Monte Cuccuruddu (m 680). A nord è delimitato dalla valle di "Badde Serena", cesura naturale che lo separa dal *plateau* di Su Montiju, su cui sorge l'abitato di Thiesi. A sud si affaccia sulla fertile piana di "Su Campu de Thiesi" nella quale converge il sistema idrografico del Rio Bidighinzu/Rio Mannu³.

L'area è disabitata, anche per via della destinazione urbanistica (zona E agricola). La maggior parte dei terreni del pianoro di Corraile e i versanti sono oggi adibiti a pascolo⁴; la piana di Su Campu de Thiesi prevalentemente a colture cerealicole.

L'area interessata dalla necropoli di Birgusa si trova lungo il versante sud-occidentale del pianoro di Corraile, in località Birgusa, a poca distanza (1200 m in linea d'aria) dal centro abitato di Thiesi (Fig. 2). Dalla strada statale 131 bis, dopo aver imboccato la provinciale 30 che conduce al centro abitato di Cheremule, si prende la prima traversa sulla destra che immette in una strada di penetrazione agraria, sino a giungere al termine. Da qui si procede a piedi passando per i campi in direzione sud, avendo come riferimento il traliccio dell'alta tensione. La necropoli si trova immediatamente sotto il costone (Fig. 3) nei pressi del traliccio, nel fondo di proprietà del Sig. Porcu Salvatore⁵.

CENNI STORICI

La necropoli di Birgusa è poco nota in letteratura archeologica. A. Taramelli, nella *Carta Archeologica della Sardegna*, riporta:

"Borgusa: Domus de Janas di Borgusa. Nella valle di questo nome che degrada dalle falde occidentali del vulcano di Cheremule si notano le bocche di forse due ipogei preistorici, detti domus de janas; assolutamente vuoti. In terreno dei fratelli Ruda, fu Giovanni. Notizie dello scrivente" (TARAMELLI 1940, n. 38, p. 23).

La necropoli è citata come "Borgusa" e come gruppo di due tombe nel censimento delle *domus de janas* del Meilogu (MELONI 2000, p. 791). Altri riferimenti generici si trovano in una pubblicazione locale sulla storia di Thiesi (FERRANDU 1999, p. 8) e in alcune guide turistiche del territorio (SORO 2012, p. 26).

³Il Rio Bidighinzu nasce dai versanti meridionali del monte Pelao (m 730). Recentemente sbarrato fra la Punta Matteuzzu (m 540) e la Punta Corona Alta (m 524) forma l'invaso del Bidighinzu. Dopo alcuni chilometri a valle riceve da sinistra il Rio Mannu e con questo nome prosegue fino a sfociare a nord nel Golfo dell'Asinara.

⁴La presenza di aie e di altri elementi riconducibili a un'economia di tipo agricolo, confermano le testimonianze di alcuni anziani abitanti del paese che ricordano un'intensa attività produttiva sul pianoro di Corraile, in modo particolare per la coltura del grano duro, di scarsa resa in termini quantitativi, ma di ottima qualità. Informazioni fornite dai Sigg. S. Soletta e S. Porcu di Thiesi.

⁵ Si ringrazia per la gentile concessione all'accesso al fondo e per la collaborazione durante i sopralluoghi.



Fig.2. Veduta dal satellite del pianoro di Corraile (da Google Earth).

ANALISI TERRITORIALE

Per avere la possibilità di trarre informazioni sull'economia e lo sfruttamento del territorio è stato applicato il metodo d'indagine della *Site Catchment Analysis*. Sulla base della Carta IGM 1:25000, della Carta Geologica d'Italia, della Carta Idrografica e della Carta dei suoli della Sardegna, è stato possibile esaminare i caratteri ambientali che distinguono l'area in oggetto. Il territorio analizzato è compreso in un raggio di due chilometri attorno al sito. La scelta di considerare come distanza due chilometri, invece che cinque come di norma, è data dal fatto che l'area si trova in una zona in cui sono presenti notevoli differenze morfologiche, che determinano una naturale segmentazione del territorio. E' inoltre possibile supporre che le valli annesse, le sorgenti e i terreni della piana sottostante fossero sufficienti per il sostentamento dei gruppi umani stanziatisi nell'area.

Dal punto di vista geologico l'area è compresa prevalentemente all'interno di depositi marini carbonatici stratificati, sormontati da rocce basaltiche alcaline che formano il plateau del Monte Cuccuruddu (m 676) per un'estensione del 6%; il 16% è caratterizzato dalla presenza di depositi marnosi, mentre il 25% da calcari fossiliferi marini di litorale. Si susseguono alla base dell'altipiano alcuni strati di depositi di ceneri vulcaniche e rioliti di origine piroclastica in misura del 7%, mentre a valle abbondano i depositi detritici 28% e le colate di lave andesiti che o basaltiche per il restante 18%.

L'analisi pedologica determina che i suoli su cui ricade la necropoli appartengono alla VII - VI classe di capacità d'uso e rappresentano la tipologia pedologica preponderante dell'area (59,40% della superficie presa in esame). Sebbene ad oggi l'uso prevalente sia quello pascolativo, alcune porzioni, quelle della sommità del pianoro e i fondovalle, sono adatte anche allo sfruttamento agricolo. Una piccola percentuale fa parte della classe III - IV (4,8%), si tratta di suoli scarsamente drenanti, utilizzabili solo in parte per alcuni tipi di colture. Una buona porzione di terre (35,40%) costituite da suoli su rocce basaltiche del Pliocene superiore e del Pleistocene e riferibili alla VIII - VII classe di capacità di uso, presenta attitudini pascolative o sfruttabili ai fini agricoli.

Abbondanti le risorse idriche: poche decine di metri a valle scorre il rio Birgusa, un torrente a carattere stagionale che confluisce nel bacino idrografico del Rio Bidighinzu/Mannu. L'area indagata è inoltre particolarmente ricca di sorgenti sia a carattere stagionale che perenne (in minor misura), una di queste dista circa 300 metri dal sito in esame e per questo è possibile supporre che fosse la fonte di riferimento per l'approvvigionamento idrico del gruppo umano insediatosi sul pianoro.



Fig. 3. Veduta del pianoro di Corraile e dell'abitato di Thiesi dal nuraghe Coronedda (foto G. Puggioni).

Tra le risorse si segnalano i depositi di argilla presenti in Loc. Molinu. L'argilla è di colore rosso, molto fine, plastica e facilmente reperibile. Probabilmente è servita, nel corso delle varie epoche del passato, per la realizzazione di manufatti fittili per opera dei gruppi umani che occuparono l'area⁶. L'uso di questa risorsa materiale è attestato fino alla metà del secolo scorso per la realizzazione di tegole del tipo a coppo sardo. Alla base del pianoro non mancano affioramenti di selce e riolite.

RELAZIONE CON ALTRI SITI

Uno degli aspetti più significativi emersi dall'analisi archeologica che ha interessato l'area orientale del territorio di Thiesi, ed in particolare del pianoro di Corraile, è quello dell'intenso fenomeno insediativo riscontrabile specialmente per il periodo preistorico. Le emergenze archeologiche visibili, fanno arguire una forte antropizzazione che si raccorda con il sistema insediativo che ha interessato, lungo il corso dei secoli, il versante occidentale del Monte Pelao e più in generale il nord dell'Isola. Anche la documentazione archeologica relativa alle epoche successive ci indica come il territorio di Thiesi fosse frequentato e utilizzato a fini produttivi da gruppi umani che lo scelsero come luogo di vita.

L'analisi è stata condotta prendendo in considerazione un'area di circa due chilometri di raggio.

I più antichi indizi di popolamento dell'area si riferiscono a una stazione del Neolitico Antico, *facies* a ceramica impressa Cardiale (5900–4800 a.C.), rinvenuta in Loc. Priestinu, dove è riscontrata la presenza di alcuni materiali ceramici lungo un taglio di un versante, effettuato da un mezzo meccanico durante la realizzazione della strada di penetrazione agraria che conduce sulla sommità del pianoro di Sa Tanca de Santu Bainzu⁷.

Le più consistenti testimonianze - circoscritte, al momento, alla sola sfera funeraria, in particolare nelle vicinanze dell'abitato di Thiesi - risalgono al Neolitico Recente (4100-3500 a.C.), periodo nel quale si diffondono i caratteri monumentali distintivi della Cultura di San Michele di Ozieri, presenti nel territorio isolano sottoforma di tombe ipogee - le *domus de janas* della tradizione popolare. Sono state riscontrate 34 tombe, di cui solo l'11,7% (4 ipogee) appare rappresentato da *domus* isolate: san Giovanni (TARAMELLI 1940, p. 609), Badde Serena, Su Troglu, Salighes (*Id.*, p. 607), mentre ben l'88,3% delle tombe (30 ipogee) appare realizzato secondo una disposizione a gruppi: Seunis/Corini (4 tombe) (*Id.*, p. 607), Cua Cua (7 tombe) (*Id.*, p. 609), Binza 'e Josso (6 tombe), tutte ubicate lungo i versanti occidentali del pianoro di Thiesi; Sa Pedraia (5 tombe) e Birgusa (8 tombe) (*IBID.*) situate lungo il versante sud-occidentale del pianoro di Corraile.

⁶ Un'indagine archeometrica permetterebbe di determinare con certezza le fonti di approvvigionamento delle materie prime per la realizzazione di manufatti fittili.

⁷ Rinvenimento inedito.

Durante i sopralluoghi non si è avuto riscontro della *domus de janas* di Montigiù Biancu segnalata dal Taramelli (*IBID.*).

Caratteristica di quasi tutte le aree funerarie citate, quella di essere state realizzate lungo le pareti scoscese dei costoni calcarei che delimitano i *plateau* dei versanti del Monte Pelao, ad eccezione di due tombe della necropoli di Seunis/Corini ricavate in massi erratici. Al di là delle scelte distributive, un'altra particolarità fondamentale accomuna i siti segnalati, vale a dire la spiccata "visibilità" delle tombe che – con questa valenza – si designano quali veri e propri "marcatori territoriali".

Le numerose tombe fanno dedurre la presenza di un discreto numero di gruppi umani organizzati in comunità agricole che occuparono il territorio ciascuno con la propria area funeraria.

È importante ricordare, sebbene non rientrino nell'area oggetto della presente indagine, anche le vicine necropoli di Tennero, Moseddu, Mattarigotta e Furrighesos in territorio di Cheremule, particolarmente importanti per la distribuzione e il numero di tombe presenti in un'area estesa poche centinaia di metri (CONTU 1998, pp. 118, 151, 374).

Non si hanno riscontri in merito alle evidenze archeologiche di ambito insediativo proprie del periodo prenuragico⁸. Per questo motivo le tombe considerate, nonostante il cattivo stato di conservazione, costituiscono la principale fonte indiretta sulle dinamiche di frequentazione e gestione economica del territorio ed anche sull'entità demografica delle comunità in esse insediate nel corso delle fasi neolitica ed eneolitica.

È ipotizzabile che le strutture abitative non fossero distanti dai siti funerari, con tutta probabilità ubicate sul pianoro sommitale degli affioramenti rocciosi, in posizione privilegiata nel controllo dei territori vallivi sottostanti⁹. A conferma di ciò è importante segnalare la presenza di una macina di tipo piano convesso, cronologicamente inquadrabile all'epoca neolitica, visibile nella tessitura muraria di un muro a secco poco distante dal sito.

Le testimonianze archeologiche nell'area in esame registrano una sostanziale mancanza di dati riferibili all'età del Rame (3500-2300 a.C.): non si conoscono elementi relativi a strutture o reperti mobili che possano essere ascritti con certezza alle diverse fasi di questo periodo (Culture di Sub-Ozieri, Filigosa, Abealzu, Monte Claro e Campaniforme), per cui un'interruzione apparente separa le manifestazioni prenuragiche dalle più antiche attestazioni dell'età dei nuraghi. Si può supporre, peraltro, la frequentazione dell'areale interessato dalle tombe ipogee neolitiche spesso riutilizzate dalle comunità delle fasi culturali successive.

L'argomento si ripresenta per quanto riguarda gli aspetti culturali della prima età del Bronzo (2300-1750 a.C.) corrispondenti alla Cultura di Bonnanaro, di cui non si ha nessun riscontro materiale, mentre sono riferibili all'età nuragica (1750- 238 a.C.), i vicini nuraghi di Su Troglu e Possilva (TARAMELLI 1940, p. 607), Tocoresi (*Id.*, p. 608), Coroneda (*Id.*, p. 606), *l'allée couverte* di Badde Concone (FERRANDU 1999, p. 8) e i resti materiali di un probabile villaggio, inquadrabile cronologicamente tra l'età del Bronzo Recente e l'età del Ferro, ritrovati nel centro storico dell'attuale abitato di Thiesi assieme a materiali di età punica e romana (*IBID.*). Di questi ultimi si ha riscontro anche in Loc. Possilva, non distante dai ruderi del nuraghe omonimo (TARAMELLI 1940, p. 606).

Le fonti documentarie e la toponomastica confermano la presenza sul pianoro di Corraile, di alcuni villaggi abbandonati e di un monastero di epoca medievale. Non è chiaro in quale preciso momento storico sia avvenuta l'occupazione di tali siti, così come nulla si conosce della causa e del periodo di abbandono.

Tra i microtoponimi è molto indicativo l'agiotoponimo di sant'Elena, storicamente legato al menologio bizantino¹⁰; non meno importanti i toponimi di san Demetrio e san Pietro.

Sul pianoro si hanno riscontri certi in località Tocoresi/Sa Rena, dove sono visibili i ruderi della chiesa di san Quirico, identificabile come il centro culturale del villaggio di Sauren (SELLA 1945), cui era annesso un monastero benedettino femminile dipendente da san Pietro di Silki di Sassari, citato nel *condaghe* omonimo (BONAZZI 1997).

A valle, in direzione sud-ovest, a poche centinaia di metri di distanza dall'area funeraria di Birgusa, è ben visibile, anche se in stato di rudere, la chiesa medievale in stile romanico di san Benedetto (XI-XII sec.), antica parrocchiale e unica testimonianza visibile del villaggio medievale di Ibili.

⁸La mancanza di dati è sicuramente imputabile alla deperibilità delle materie prime impiegate per la costruzione delle abitazioni e degli edifici sussidiari, destinate per questo a breve durata, ma anche alle importanti trasformazioni fondiarie avvenute durante il secolo scorso, oltre che dalla mancata realizzazione di ricerche mirate. Per quanto riguarda una parte di questi aspetti la ricerca si è potuta avvalere di una considerevole fonte di dati provenienti dalle stazioni in grotta, ben documentate nel territorio del Logudoro – Meilogu: si segnalano ad esempio, per la rilevanza dei rinvenimenti, le grotte di Filiestru (TRUMP 1982) e di Sa Ucca de Su Tintirriolu (*Id.* 1984) in territorio di Mara (SS), la grotta di Sa Corona di Monte Maggiore in territorio di Thiesi (SS) (FOSCHI NIEDDU 1987, pp. 859-870) e la vicina grotta di Sa Rocca Ulàri in territorio di Borutta (SS) (SORO 2009, pp. 97-127).

⁹Testimonianze di abitato su pianoro sono stati rinvenuti in località Monte Noe – Mara (SS) e san Giuseppe – Padria (SS). I due casi, finora gli unici nel territorio del nord Sardegna, rientrano nei criteri insediativi riscontrati nelle popolazioni neo-eneolitiche del territorio italiano (TRUMP 1990, p. 27; MELONI 2000, p. 797).

¹⁰La Sardegna fece parte dell'Impero Romano d'Oriente tra il VI (534) e il X secolo.

Nessuno tra i siti archeologici citati è stato fino ad ora oggetto di studi approfonditi e tantomeno d'interventi di valorizzazione, ad eccezione della necropoli di Binza 'e Josso, ubicata all'interno dell'area adibita a parco pubblico nei pressi del municipio.

Sito	Tipo	N. tombe	I.G.M.	Latitudine Gauss Boaga	Longitudine Gauss Boaga	Quota slm
Priestinu	Stazione (?)	ND	F.480 Sez.IV Thiesi	1474521	4486954	447
S.Giovanni	Sepoltura isolata	1	F.480 Sez.IV Thiesi	1476312	4485665	442
Salighes	Sepoltura isolata	1	F.480 Sez.IV Thiesi	1476606	4485414	417
Su Trogliu	Sepoltura isolata	1	F.480 Sez.IV Thiesi	1476898	4484967	458
Birgusa	Necropoli	8	F.480 Sez.IV Thiesi	1475263	4484623	463
Cua Cua	Necropoli	7	F.480 Sez.IV Thiesi	1475888	4485468	459
Binza de Josso	Necropoli	6	F.480 Sez.IV Thiesi	1476384	4485720	447
Sa Pedraia	Necropoli	6	F.480 Sez.IV Thiesi	1475420	4484340	450
Seunis/Corini	Necropoli	4	F.480 Sez.IV Thiesi	1475558	4485634	475

Tabella 1: quadro di sintesi dei siti neolitici presenti nel raggio di due chilometri.

Sito	Monumento	Tipo	I.G.M.	Latitudine Gauss Boaga	Longitudine Gauss Boaga	Quota slm
Possilva A	Nuraghe	Atholos	F.480 Sez.IV Thiesi	1477052	4484763	440
Tocoresi	Nuraghe	ND	F.480 Sez.IV Thiesi	1476478	4485193	456
Coronedda	Nuraghe	Atholos	F.480 Sez.IV Thiesi	1476345	4484308	638
Su Trogliu	Nuraghe	Atholos	F.480 Sez.IV Thiesi	1476883	4484451	452
Badde Concone	Allè Couverte	-	F.480 Sez.IV Thiesi	1475263	4484623	463
Via Matteotti A	Area reperti	-	F.480 Sez.IV Thiesi	1476305	4485793	465
Possilva B	Tomberomane	-	F.480 Sez.IV Thiesi	1477052	4484763	440
Via Matteotti B	Area reperti	-	F.480 Sez.IV Thiesi	1476305	4485793	465

Tab. II. Quadro di sintesi dei siti nuragici e di età romana presenti nel raggio di due chilometri.

Località	Tipo	Monumento	I.G.M.	Latitudine Gauss Boaga	Longitudine Gauss Boaga	Quota slm
s. Quirico	Monastero	Edificio di culto	F.480 Sez.IV Thiesi	1476198	4484929	486
s. Elena	Villaggio	Resti sparsi	F.480 Sez.IV Thiesi	1475981	4484921	478
s. Demetrio	Villaggio	Resti sparsi	F.480 Sez.IV Thiesi	1475519	4484311	488
Ibili	Villaggio	Edificio di culto	F.480 Sez.IV Thiesi	1474979	4484563	383

Tab. III. Quadro di sintesi dei siti di età medievale presenti nel raggio di un chilometro.

LA NECROPOLI

La necropoli è costituita da otto ipogei a *domus de janas* di ambito tardo neolitico, ai quali si aggiunge una grotta naturale¹¹. La consistenza numerica fa dell'area funeraria di Birgusa la più vasta del territorio tiesino, caratterizzato, come abbiamo visto, dalla presenza di numerosi gruppi di tombe che vanno da un minimo di una (Salighes, Badde Serena, etc.) a gruppi di 5, 6 o 7 tombe.

La disposizione delle sepolture segue il bordo del plateau di Corraile (Figg. 4-5); tutte guardano, da nord, verso la vallata del rio Bidighinzu/Rio Mannu, importante via di transito che collega l'area centrale del Meilogu con la costa settentrionale dell'Isola (golfo dell'Asinara) e le più importanti vie di comunicazione verso la costa nord-occidentale (valle del Temo, golfo di Alghero). Le tombe sono state scavate in corrispondenza delle pareti verticali del primo gradino del ripido costone roccioso, caratterizzato da un imponente sperone calcareo a pareti verticali che in alcuni tratti raggiunge o supera i 40 m di altezza.

La posizione topografica degli ipogei è in successione orizzontale; essi si sviluppano su un fronte complessivo di 270 m di ampiezza, a distanze variabili.

La numerazione procede da sud a nord. La configurazione della necropoli è condizionata dalla conformazione e dal diverso grado di coesione del banco roccioso, differenziato in uno strato di calcare duro e ricco di concrezioni a quota più elevata, tenero e fortemente degradato alla base, unitamente alla disponibilità di superfici utili per la realizzazione degli ipogei artificiali che ha influenzato la disposizione degli ambienti, la tipologia e lo stato di conservazione di ciascun monumento¹².



Fig. 4. Prospetto generale con indicazione delle tombe.

Per questo motivo, lo spazio funerario risulta segmentato in cinque raggruppamenti distinti: il primo è stato realizzato alla base della rocca omonima, nella roccia dalla consistenza friabile, quasi sabbiosa; è composto da due tombe adiacenti (tombe I e II) che vertono in uno stato di avanzato degrado a causa dell'erosione che ha interessato prevalentemente la parte esterna delle sepolture, compromettendo l'accesso con crolli totali delle pareti e dei setti divisorii e alterando le superfici con numerose fessurazioni e lacune.

Il secondo gruppo si trova a poca distanza dalle precedenti e comprende due tombe (tombe III e IV) realizzate su due differenti affioramenti a pareti leggermente inclinate, disposti ai lati di un cono detritico che costituisce l'unico accesso dalla sommità del pianoro. La durezza della roccia, nonostante la presenza di elementi fossiliferi e di piccole lacune circolari, ha consentito una discreta conservazione degli ipogei, rovinati per buona parte dalla

¹¹ La cavità è in fase di accatastamento.

¹² Fattori naturali ed antropici hanno contribuito al danneggiamento degli ipogei esaminati: i litotipi scelti per l'escavazione delle tombe – rocce piuttosto friabili di origine sedimentaria soggette a fenomeni di disgregazione, di formazione di leptoclasti e di alterazione chimica prodotti dai diversi agenti esogeni – e l'opera distruttrice dell'uomo – che ha riutilizzato molti degli ipogei, in genere per dare riparo al bestiame, oppure per cavarne pietra – hanno prodotto nell'impianto planimetrico di alcune sepolture alterazioni tanto profonde da renderne difficile la lettura. Le molteplici profanazioni subite, infine, hanno sconvolto e disperso i depositi archeologici di cui non rimane traccia visibile.

crescita di vegetazione arborea che ne ha fessurato le pareti esterne. Al secondo gruppo segue una tomba isolata (tomba V) scavata alla base di una parete verticale. L'ipogeo si distingue dagli altri oltre che per la disposizione degli ambienti, soprattutto per le dimensioni e la monumentalità.



Fig. 5. Prospetto roccioso dell'area funeraria (foto G. Puggioni).

Ad una distanza di circa 20 m rispetto alle precedenti, troviamo il quarto gruppo composto da due ipogei (tombe VI e VII) distanti fra loro circa 10 metri. In quest'area si apre anche l'ingresso della cavità naturale nota come "Sa Korona de Birgusa", di accertato interesse archeologico.

Il quinto gruppo è costituito da una tomba isolata (tomba VIII), discretamente conservata negli ambienti interni, scavata nella parte mediana di una parete verticale a circa 50 metri dalle precedenti. E' la tomba ubicata a quota più elevata ed è anche l'unica raggiungibile dalla sommità del pianoro.

Tutti gli ipogei, in misura più o meno accentuata, presentano importanti segni di degrado negli ambienti più esterni, a causa di diffuse e frequenti lesioni dovute al naturale processo degenerativo della roccia che, sottoposta all'erosione determinata dai fenomeni atmosferici, tende ad arretrare rispetto al fronte originario lungo la porzione esterna del supporto roccioso. Per questo motivo ciascuna delle otto tombe della necropoli è priva del prospetto frontale. Tra gli agenti del degrado non si escludono le azioni antropiche (Fig. 6).



Fig. 6. Veduta d'insieme dell'area della necropoli (foto G. Puggioni).

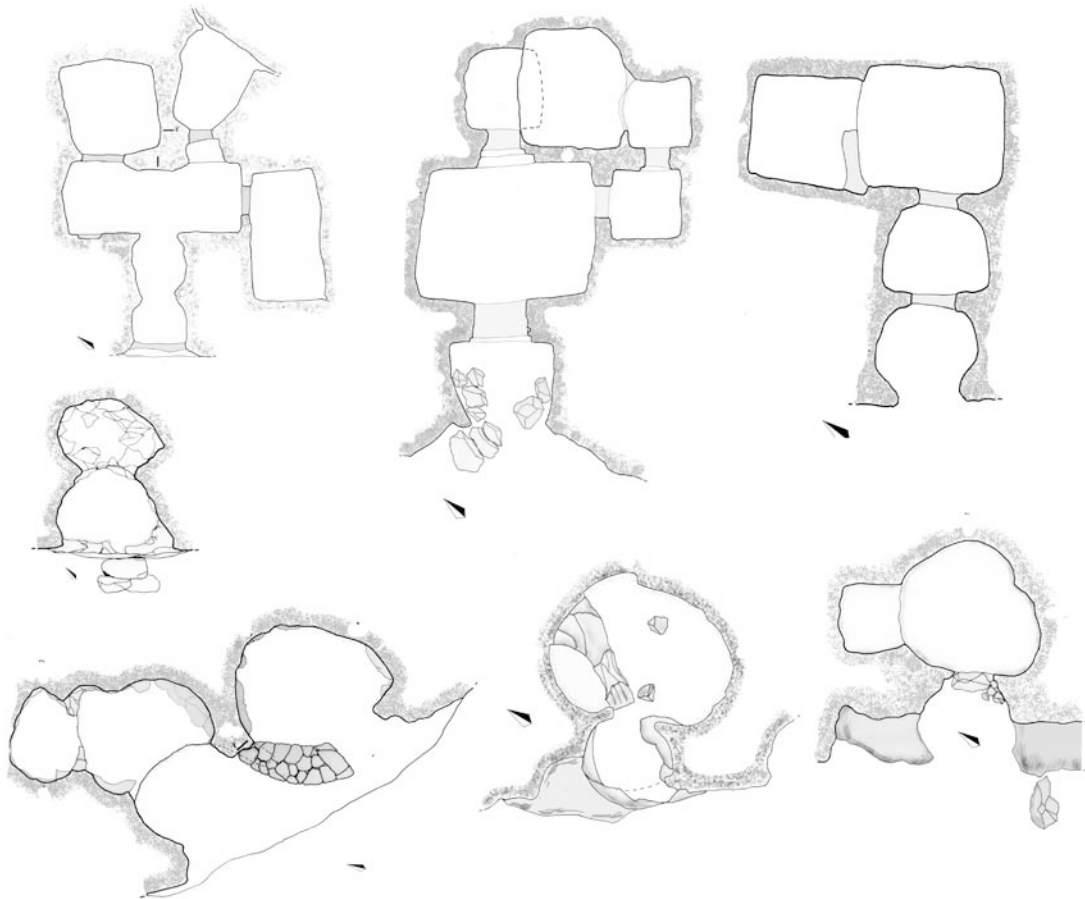


Fig. 7. Sintesi sul numero degli ambienti e sul tipo di planimetria.

LE TOMBE (FIG. 7)

TOMBA I (FIG. 8)

Tra le tombe in questo momento visibili è quella più meridionale e, assieme alla tomba II, quella ubicata a quota inferiore (m 459 slm). Il prospetto di facciata, orientato nord-ovest/sud-est, è costituito da un'ampia apertura di forma irregolare, senza traccia dell'originario portello a causa dell'erosione che ha interessato il fronte roccioso (Figg. 9-10). In origine l'ambiente doveva essere chiuso da una parete dello spessore medio di 22-25 cm, di cui residuano tratti dell'imposta di base lungo il lato sinistro del vano, sotto il muro a secco che ora lo delimita. Lungo il lato destro sono visibili - oltre che un breve elevato basamentale - anche porzioni della parete di chiusura raccordati alla volta. La tomba è del tipo monocellulare a pianta sub-circolare irregolare (asse longitudinale cm 200 circa, asse trasversale cm 218, altezza media cm 100). Le pareti hanno il profilo prevalentemente curvilineo con alcuni brevi tratti rettilinei e sono tutte leggermente aggettanti verso l'interno. La rifinitura delle superfici è molto rozza. Gli angoli sono arrotondati. Il pavimento è piano con una leggera concavità nella porzione di raccordo con le pareti dove si osservano, soprattutto lungo il lato sinistro, alcuni risparmi rocciosi di altezza e dimensioni variabili. L'accesso è parzialmente delimitato sulla sinistra da una muratura a secco lunga circa 170 cm e con altezza e spessore di dimensioni variabili tra i 25 e i 60 cm. Non sono visibili all'esterno o all'interno del vano elementi architettonici o simbolici. L'interramento della tomba è limitato a un sottile velo di polvere, per cui tutte le altezze sono da intendersi come originarie.

TOMBA II (FIG. 8)

La tomba II è la seconda *domus* del complesso (m 459 slm). Si apre praticamente accanto alla tomba I e come la precedente è in parte crollata, demolita e modificata. E' articolata in tre ambienti - uno dei quali oggi scarsamente visibile - disposti lungo un asse perpendicolare al fronte roccioso con andamento nord-ovest/ sud-est. Anche questo ipogeo, come il precedente, è compromesso nella sua struttura originaria e per questo motivo è privo del prospetto frontale (Figg. 9-10). Del primo ambiente A residuano poche tracce che permettono di definire la pianta sub-circolare (asse longitudinale cm 120, asse trasversale cm 160, altezza non determinabile), mentre dell'impianto originario si conservano le pareti nord ed est insieme a una porzione residua della base della parete meridionale - circa 40 cm di lunghezza per 20 di altezza - che lo separa dalla tomba I. Il profilo delle pareti è curvilineo con un leggero aggetto verso l'alto, gli angoli sono arrotondati. Il piano pavimentale è inclinato verso

l'esterno con una pendenza del 2,7%. Manca totalmente il soffitto e non esistono tracce che possano aiutarci a stabilire se questo esistesse in origine.

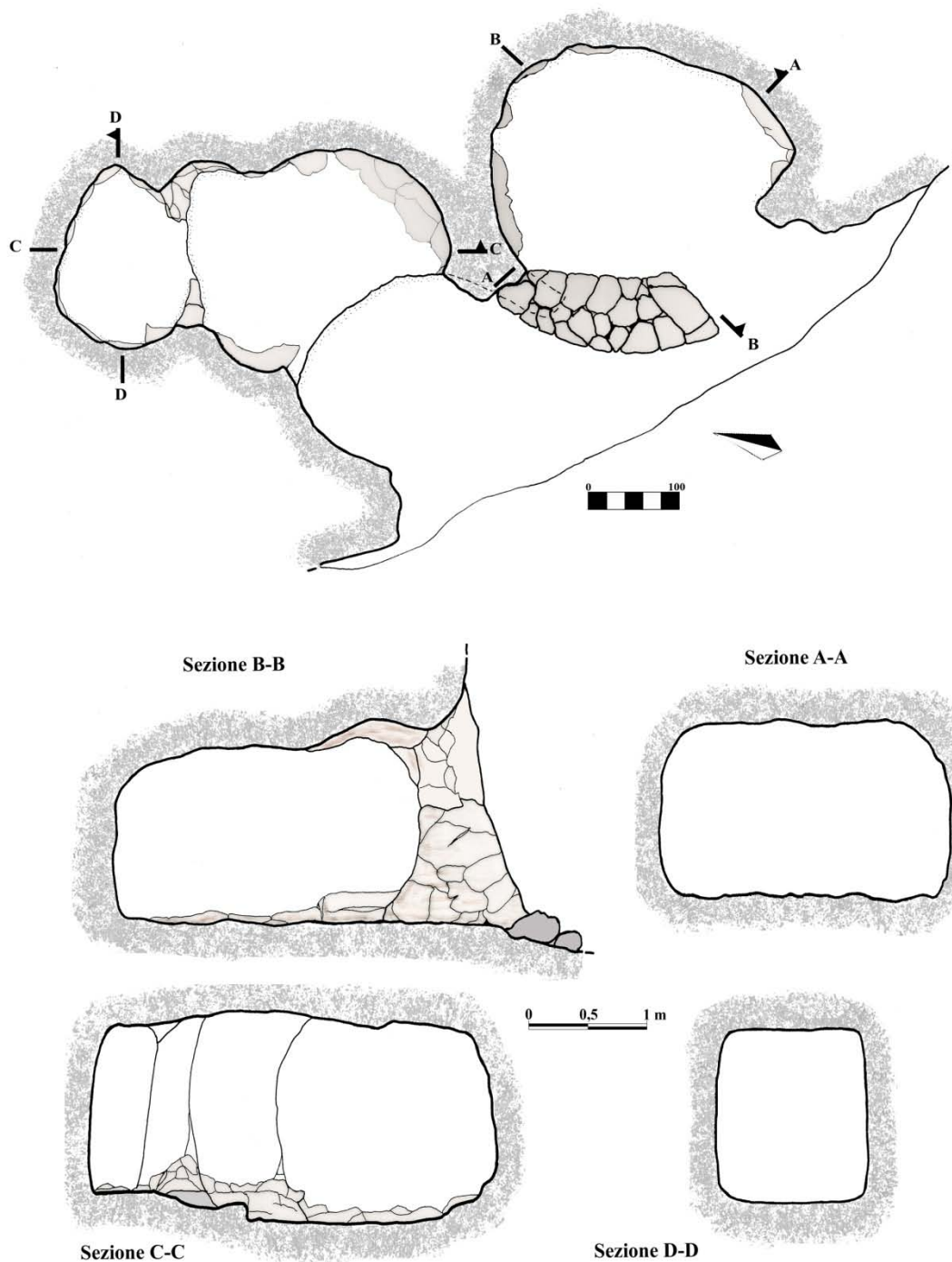


Fig. 8. Tombe I e II, piante e sezioni.

Lungo la parete di fondo è presente oggi un ampio varco di forma sub-circolare (dimensioni cm 140 di larghezza per cm 118 di altezza al centro) che immette nella cella principale, sovrelevata di 45 cm rispetto al piano dell'ambiente precedente. La cella ha pianta di forma sub-circolare (asse longitudinale cm 120, asse trasversale cm 190, altezza media cm 120). Le pareti seguono un profilo curvo e a tratti irregolare sono inclinate verso l'interno. Il soffitto, tendenzialmente piano ma irregolare a causa del degrado della roccia, presenta un andamento concavo-convesso nel punto di raccordo con la nicchia di deposizione. Il pavimento è piano ad eccezione del punto di giuntura con le pareti, dove sono visibili dei risparmi rocciosi di dimensioni e altezza variabili. Le pareti sono molto erose, lacunose, e sulle superfici si notano numerosi fossili marini di diverse specie. Buona parte della parete settentrionale è occupata dall'accesso all'unica nicchia di deposizione sovrelevata di circa 10 cm rispetto al piano

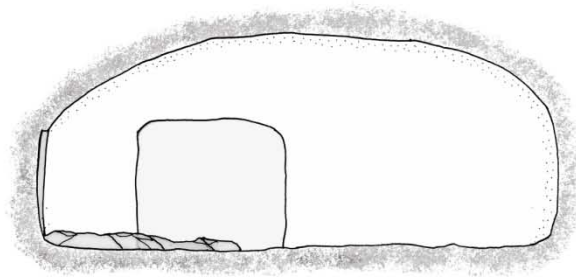
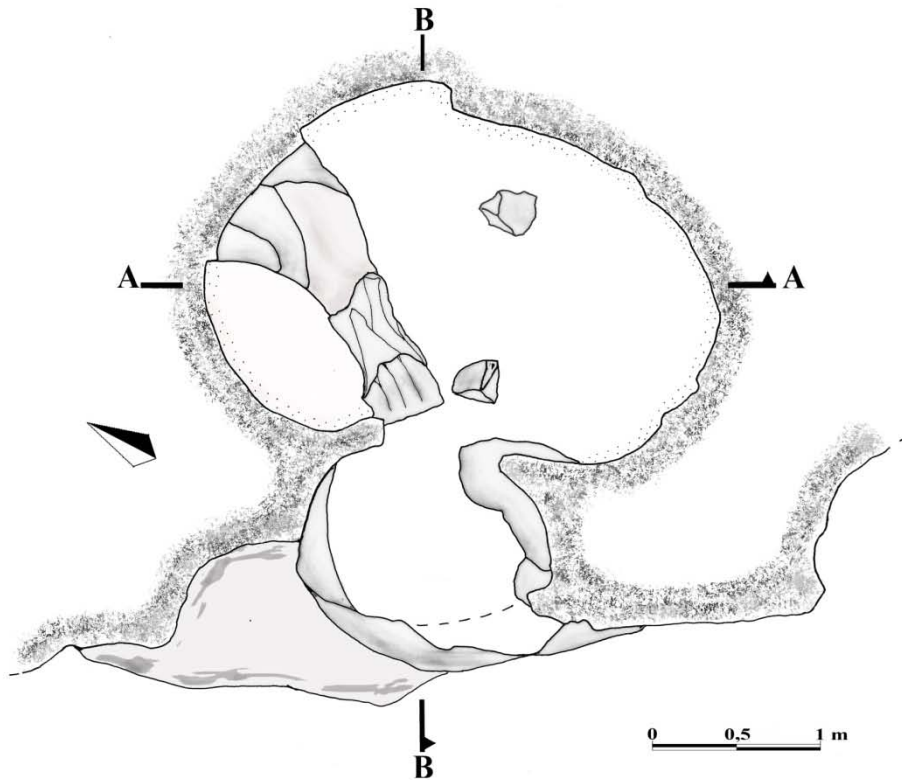
pavimentale. E' probabile che in origine la cella fosse distinta dal vano precedente e da questo separata tramite una parete dello spessore di circa 18 cm, di cui residuano visibili i profili dell'imposta di base. Non si conserva l'elevato del portello, di cui è però possibile stabilire la larghezza alla base di circa 46 cm. Un'apertura di forma trapezoidale discretamente ampia (dimensioni luce cm 105 x 103) immette in un ambiente a pianta ovale con pareti ad andamento prevalentemente curvo (asse longitudinale cm 90, asse trasversale cm 140, altezza media cm 104). Gli angoli sono rettilinei con una leggera curvatura nel punto di raccordo, talvolta occupati da residui risparmi rocciosi di dimensioni variabili. In sezione il vano ha forma quadrangolare vagamente trapezoidale con pareti rettilinee lievemente aggettanti e soffitto piano inclinato verso l'interno. Il pavimento è piano, un po' abbassato verso l'esterno nella porzione meridionale.



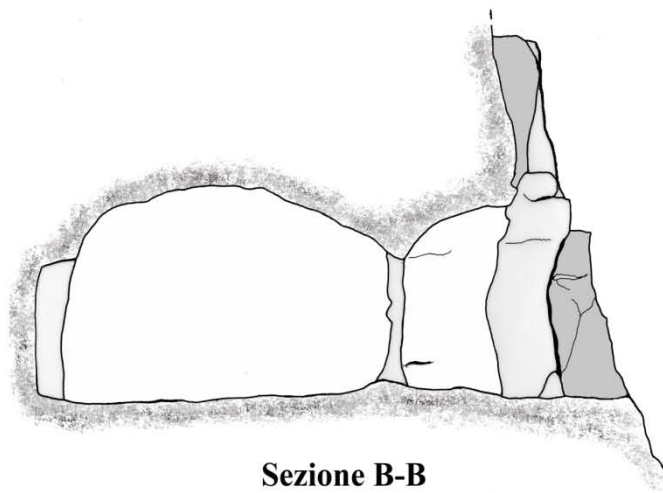
Figg. 9-10. Tombe I e II.

TOMBA III (FIG. 11)

La tomba III dista solo un paio di metri dalla precedente. Rientra in un gruppo differente perché realizzata a una quota più elevata (m 463 slm), lungo un affioramento roccioso a parete verticale dalla consistenza solida e compatta, dove l'arretramento della roccia è stato più contenuto. La *domus* è del tipo bicellulare, formata da due ambienti contigui disposti secondo un asse longitudinale orientato nord-ovest/sud-est: anticella e cella principale. Il prospetto esterno dell'anticella è sopraelevato rispetto al piano di campagna di circa 40 cm ed è privo della parete di chiusura in cui probabilmente si apriva il portello d'ingresso (luce cm 123 di larghezza alla base, cm 98 di altezza) (Fig. 12). Residuano, invece, alcuni elementi che permettono di determinare che in origine fosse un vano chiuso a pianta ellittica (asse longitudinale cm 130, asse trasversale cm 90 ca) con pareti curve aggettanti verso l'interno e angoli arrotondati. Sul lato destro del fronte esterno si conserva l'imposta di base della parete con elevato di circa 15 cm e spessore di 12 cm. L'ambiente doveva essere completamente voltato mentre adesso residua nella porzione est del vano, quella di fondo, solo una parte della volta che, a giudicare dall'andamento curvilineo, sembrerebbe del tipo a forno. Il piano pavimentale è poco leggibile, soprattutto nella parte centrale perché ricoperto da un deposito terroso dello spessore medio presumibile di cm 5 circa, mentre lungo i bordi accenna una lieve concavità in prossimità dei punti di raccordo con le pareti. Alla cella principale si accede tramite un portello di forma irregolare, ingrandito rispetto alle dimensioni originarie (luce cm 61 x 63 x 16 di spessore residuo). L'ambiente, ha pianta sub-circolare (asse longitudinale cm 160, asse trasversale cm 270, altezza al centro cm 110) con pareti curvilinee lievemente aggettanti verso l'interno. Le superfici sono ben lavorate di colore rosa perché ricoperte da muffa. Si nota la presenza di un gran numero di elementi fossiliferi che le rendono poco omogenee. Gli angoli sono arrotondati, il pavimento è piano, il soffitto concavo (Fig. 13). Lungo il piano pavimentale, nella parte nord del vano, si osserva un affioramento roccioso dello spessore medio di cm 40 che sembrerebbe ciò che resta in elevato di una parete divisoria che separava la cella principale da una probabile nicchia di deposizione ancora visibile in pianta (asse longitudinale cm 55, asse trasversale cm 110) disposta lungo l'asse nord-sud. Non è escluso che possa essere un letto funerario delimitato da un setto divisorio. Nella porzione est del vano, è stato realizzato, lungo una nicchia appena accennata, un incavo di forma rettangolare che ha origine direttamente dal piano pavimentale (cm 80 x 65 x 14 di profondità).



Sezione A-A



Sezione B-B

Fig. 11. Tomba III, pianta e sezioni.

E' probabile che sia una "falsa porta" del tipo a "specchio ribassato" di cui si hanno confronti con un'esemplare visibile nella tomba X della necropoli di Santu Pedru di Alghero (MELIS 2009b, p. 94, fig. p. 97), ma non si esclude che sia un portello cieco realizzato in vista di qualche ampliamento mai compiuto. Un altro portello cieco, meno

profondo del precedente, è accennato lungo la parete nord in corrispondenza della nicchia (cm 50 x 56 x 5 di profondità media).

L'interramento della tomba è limitato a un sottile strato di terriccio marrone scuro misto a sassi di piccole e piccolissime dimensioni, per cui tutte le altezze sono da intendersi come originarie.



Fig. 12. Tomba III. Ingresso.



Fig. 13. Tomba III. Interno (foto G. Puggioni).

TOMBA IV (FIG. 14)

E' stata scavata lungo un breve tratto di parete inclinata affiorante per circa 2,5 metri, nel mezzo del cono detritico che interrompe il naturale gradone che caratterizza i versanti del pianoro di Corraile (m 462 slm) (Figg. 15-16). La tomba rientra per la disposizione degli ambienti nel tipo pluricellulare a pianta longitudinale. E' costituita da tre vani – anticella A, vano di servizio B, e cella principale C, disposti in sequenza lungo l'asse principale orientato nord-ovest/ sud-est, più un quarto ambiente D, in aggiunta laterale a nord della cella principale.

Il prospetto di facciata è arretrato e per questo motivo l'accesso all'anticella avviene tramite un varco di forma rettangolare aperto direttamente sulla parete. L'anticella ha forma sub-circolare (asse longitudinale cm 89, asse trasversale cm 135,3, altezza media 97,3) con pareti curve lievemente aggettanti, angoli arrotondati e soffitto obliquo spiovente verso l'interno. Il piano pavimentale è parzialmente ricoperto da uno strato terroso; sono visibili porzioni del supporto roccioso che permettono di definirne la tipologia piana. L'accesso al vano successivo avviene tramite un portello di forma trapezoidale (dimensioni cm 60 x 70 x 20 di spessore), molto eroso nella sua porzione sinistra; si conservano lo stipite di destra provvisto di cornice del rincasso per il portello litico di cui si ha traccia anche nella porzione superiore dello stipite opposto. L'ambiente ha pianta sub-circolare (asse longitudinale cm 110, asse trasversale cm 145, altezza media cm 96) con pareti curve leggermente aggettanti, angoli arrotondati e soffitto piano a tratti irregolare. Il pavimento è piano.

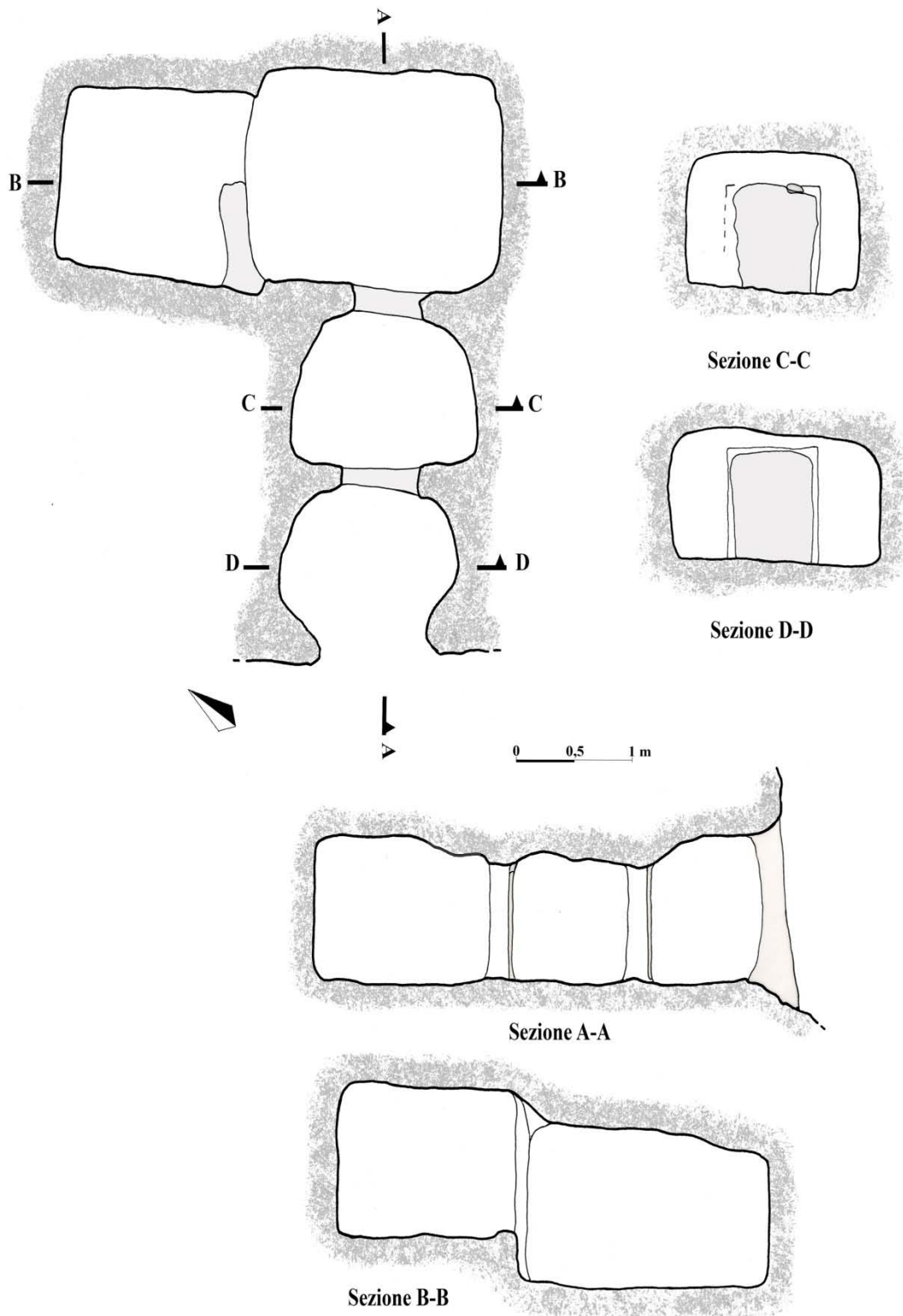


Fig. 14. Tomba IV, pianta e sezioni.

Un terzo portello di forma quadrangolare (dimensioni cm 58 x 75 x 20 di spessore), decorato con cornice ribassata in parte lacunosa, immette nella cella principale. Il vano ha pianta rettangolare (asse longitudinale cm 150, asse trasversale cm 215, altezza massima cm 108) con pareti rettilinee lievemente aggettanti, angoli arrotondati e soffitto a tratti irregolare a causa dell'erosione, sinuoso nel punto di raccordo con la cella D. Il pavimento è piano con angoli arrotondati. All'impianto originario è stata in seguito aggiunta una cella di deposizione sulla parete di sinistra sovrelevata di 15 cm rispetto al pavimento della cella principale. L'ambiente è privo della parete del prospetto di cui si conserva residuo un tratto basamentale nel lato a sinistra largo circa 18 cm e alto poco meno di 2 cm, indizio che fa supporre che i due ambienti in origine fossero distinti, mentre a oggi la cella è priva di portello

e costituisce con il vano C un unico ambiente disposto su due differenti livelli. La cella ha pianta trapezoidale con pareti rettilinee aggettanti, pavimento e soffitto piano.



Fig. 15. Tomba IV, prospetto esterno.



Fig. 16. Tomba IV, interno.

TOMBA V (FIGG. 17-19)

La tomba V si apre a circa 50 metri a nord della tomba IV, lungo la porzione meridionale di un affioramento roccioso, in prossimità della parte sinistra del cono detritico cui si è prima fatto cenno (m 461 slm). Il prospetto esterno è rovinato dagli agenti atmosferici (Figg. 20-21). La pianta pluricellulare è articolata e sono distinguibili due differenti settori pertinenti con molta probabilità a diverse fasi di scavo dell'ipogeo: il primo, che costituisce l'impianto planimetrico iniziale, è composto di tre ambienti – anticella A, un vasto ambiente rettangolare coassiale B e una celletta trapezoidale C al fondo della sequenza di celle longitudinali con orientamento NE-SO; il secondo, al quale si accede tramite un portello ricavato nella parete meridionale della cella principale rilevato dal pavimento, è formato da una piccola cella di disimpegno D che conduce a sua volta a due ulteriori celle di deposizione E ed F.

Il prospetto esterno dell'anticella si presenta ad oggi come un'apertura di forma rettangolare discretamente ampia, misura 151 cm di larghezza alla base per 207 cm di altezza ed è molto ben visibile da lontano, grazie alla posizione isolata e sopraelevata. L'ambiente ha forma trapezoidale (asse longitudinale cm 153, asse trasversale cm 184, altezza media 208 cm) con i lati brevi a profilo concavo (più accentuato nella parete settentrionale) e la parete di fondo rettilinea dove si apre il portello della cella principale (Fig. 22). L'andamento in elevato è rettilineo con un lievissimo aggetto verso l'interno. Il soffitto è irregolare a causa dei fenomeni erosivi, ma conserva ancora l'inclinazione che, da un'altezza massima di cm 214, degrada verso l'esterno. Gli angoli sono abbastanza squadrati e arrotondati solo nella parte di giunzione. Il piano pavimentale è leggermente convesso e inclinato verso esterno con una pendenza del 1,5%. Lungo i fianchi delle pareti laterali sono disposti in maniera caotica alcuni blocchi di calcare di forma irregolare e medie dimensioni. In questo vano sono riconoscibili elementi architettonici che permettono di inserirlo all'interno di una tipologia specifica di ambienti strettamente legati all'architettura civile domestica. Nello specifico la pianta ricorda la riproduzione della capanna absidata o semicircolare, come nel caso della tomba I o "tomba delle paraste" di Mandra Antine - Thiesi (CONTU 1964, pp. 233-263), della tomba del Capo di Sant'Andrea Priu – Bonorva, etc. (CONTU 1998, p. 131, FOSCHI NIEDDU 1984, pp. 287-289).

Alla cella principale si accede tramite un portello di forma rettangolare (dimensioni cm 90 x 128 x 55 di spessore) leggermente decentrato: la parete di sinistra misura 40 cm di larghezza, la destra 58 cm. Le parti superiori degli stipiti sono riquadrate dalla cornice di rincasso per lo sportello litico appena sbazzata (larghezza di 104 cm, profondità media tra i 2 e i 4 cm). Sullo stipite destro del portello, a 80 cm da terra, è ricavato un foro circolare d'incerto significato (diametro esterno cm 8, profondità cm 4). E' probabile si tratti di un foro per l'alloggiamento di un palo di chiusura o di un cardine. Un foro analogo per forma e ubicazione è visibile sullo stipite destro del portello che immette nel vano D della tomba X della necropoli di Santu Pedru - Alghero (SS) (MELIS 2009B, p. 98, fig. 6/e p. 97).

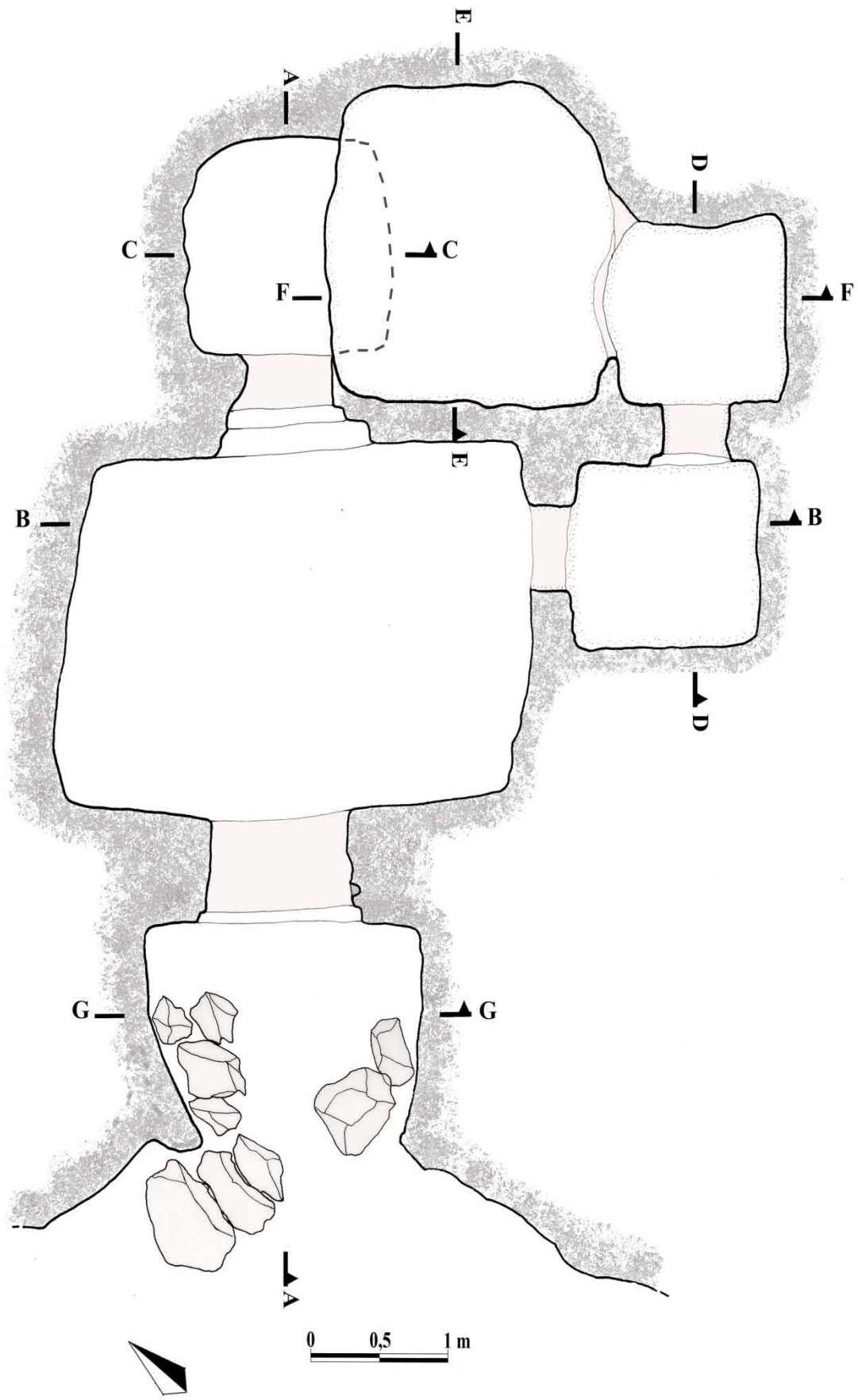
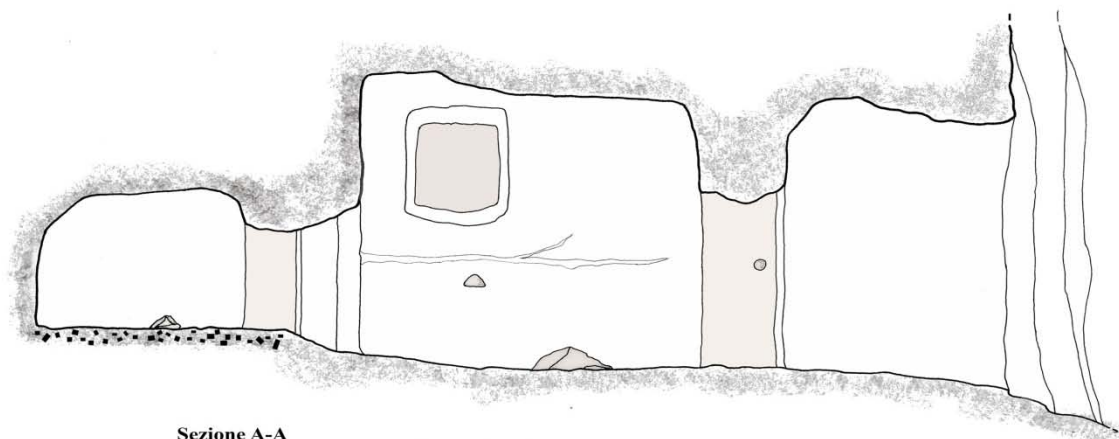
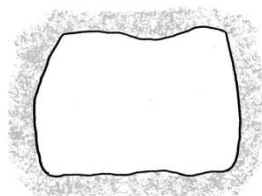


Fig. 17. Tomba V, pianta.



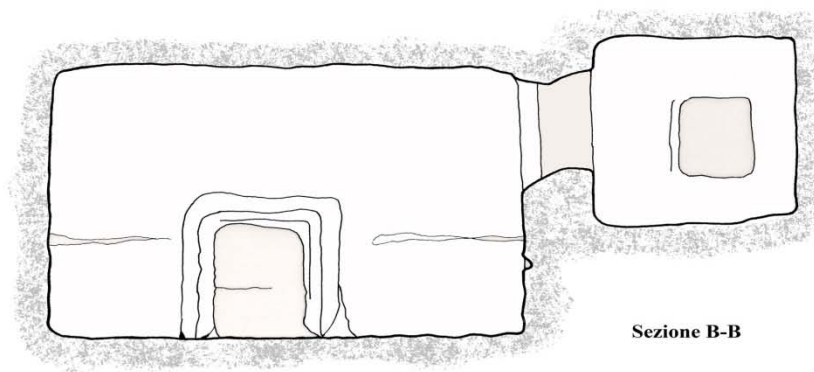
Sezione A-A

0 0,5 1 m



Sezione C-C

Legenda:  Roccia
 Deposito terroso



Sezione B-B

Fig. 18. Tomba V, sezioni AA-BB-CC.

Sulla sinistra del portello, a un'altezza di 167 cm da terra, si rileva un elemento bugnato di forma semicircolare, svettato, consunto, cui si affianca, appena rilevato sulla linea della parete, un elemento orizzontale, che costituisce con molta probabilità l'unica porzione superstite di un "falso architrave". Esempi simili di decorazione simbolica si riscontrano nella tomba IV della necropoli di san Giorgio di Kentulza - Torralba (SS) (SORO Cds1), nella tomba V della necropoli di Calancoi - Sassari (MELIS 2009A, tav. p. 107, fig. p. 109), nella tomba X della necropoli di Santu Pedru - Alghero (ID. 2009B, tav. p. 96, fig. p. 99), nella tomba dell'Emiciclo della necropoli di Sas Concas - Oniferi (NU) (SANTONI 2000, pp. 939-951) e nella tomba del Capo della necropoli di Sant'Andrea Priu - Bonorva (CONTU 1998, p. 131, FOSCHI NIEDDU 1984, pp. 287-289). Meno probabile l'ipotesi che possa essere ciò che resta di una protome taurina in stile naturalistico - priva delle corna - simile a quella presente nella tomba II della vicina necropoli di Sa Pedraia - Thiesi (SS).

La cella principale, al momento l'ambiente più grande di tutta la necropoli, ha forma quadrangolare irregolare con soffitto piano che si eleva leggermente nella porzione più interna con un dislivello che va da cm 105 all'ingresso sino a cm 120 alla parete di fondo. Su quest'ultima si apre un portello quadrangolare (dimensioni cm 78 x 65 x 38 di spessore) che immette in un piccolo ambiente coassiale. Il portello conserva ancora il doppio rincasso per un'ampiezza complessiva di cm 104 di larghezza e 103 di altezza (Fig. 23). La decorazione, anche se ben visibile, è molto degradata soprattutto lungo lo stipite sinistro. Il vano che segue ha in pianta forma quadrangolare con

pareti leggermente incurvate e angoli arrotondati. Il piano pavimentale è ricoperto nella parte centrale da uno strato di deposito compatto. Il soffitto è irregolare inclinato verso l'interno.

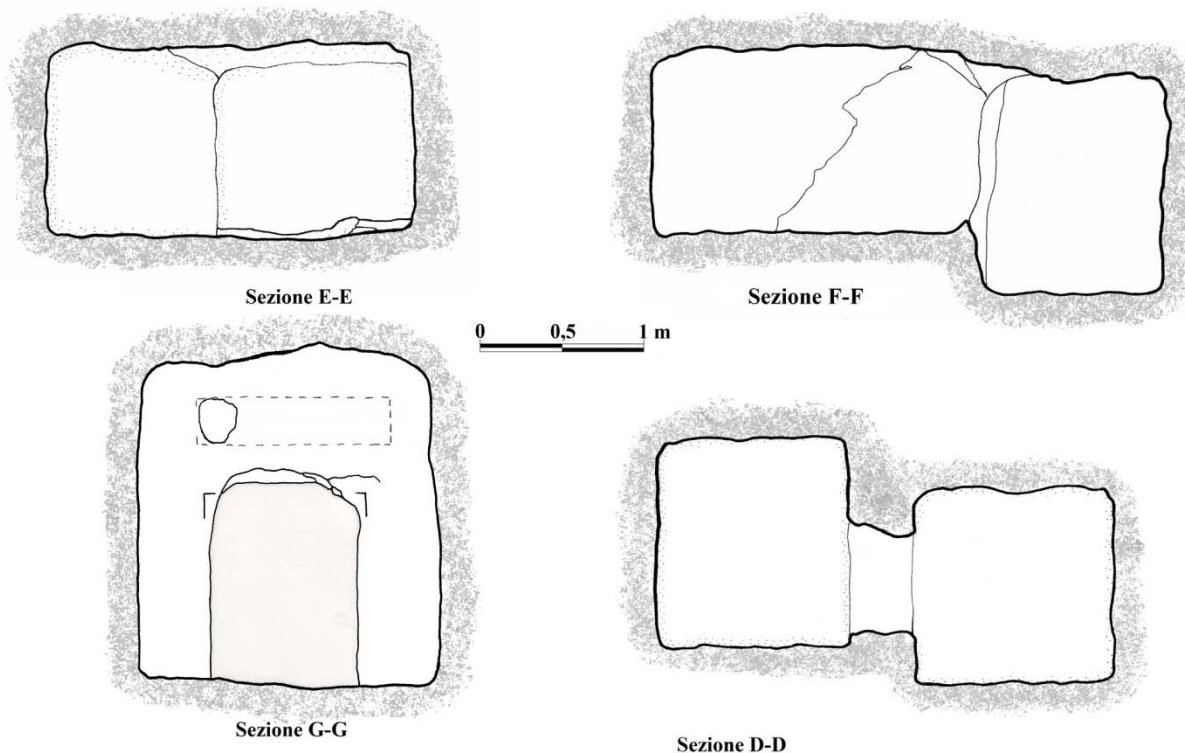


Fig. 19. Tomba V, sezioni DD-EE-FF-GG.

Lungo la parete meridionale della cella principale, a un'altezza di 109 cm dal piano pavimentale si apre un portello rettangolare (dimensioni cm 60 x 70 x 15 di spessore) provvisto di cornice, con il lato inferiore concavo per l'usura. Il vano immette in una cella sovrelevata, a sua volta in comunicazione con altre due celle contigue. L'accesso è facilitato grazie alla presenza di una pendarola di forma triangolare a profilo arrotondato scavata nella roccia a circa 48 cm dal pavimento e 50 cm dalla base del portello. La cella D ha forma rettangolare con pareti ad andamento rettilineo, angoli arrotondati, pavimento e soffitto piani (asse longitudinale cm 140, asse trasversale cm 120, altezza media cm 134). Il pavimento è interamente ricoperto da sassi di dimensioni medio piccole. Lungo la porzione destra della parete orientale si apre un portello rettangolare (dimensioni cm 60 x 70 x 32 di spessore) sovrelevato di 35 cm e provvisto di soglia. Questo immette in una cella di forma quadrangolare (asse longitudinale cm 118, asse trasversale cm 130, altezza media cm 140) con due delle pareti - quelle di sud-ovest - ad andamento rettilineo, una - quella orientale - convessa, e l'ultima a nord concava. L'andamento in elevato è rettilineo. Gli angoli sono arrotondati. Il pavimento è piano mentre il soffitto è irregolare con alternanza di concavità e convessità soprattutto nel punto di raccordo con il vano successivo. Lungo la parete nord si apre un ampio varco (dimensioni luce cm 92 x 103) che immette nel vano F (asse longitudinale cm 200, asse trasversale cm 212, altezza media cm 120) sovrelevato di circa 50 cm rispetto al piano della cella E, di forma quadrangolare irregolare con due pareti - quelle nord e ovest - a profilo rettilineo mentre le restanti a profilo curvo. Lungo la parete nord si osserva una lesione nella roccia che l'attraversa in senso obliquo. Il pavimento è piano mentre il soffitto è irregolare con alternanza di tratti prevalentemente piani e in minor misura concavo-convessi. Anche sui piani pavimentali di queste ultime due celle è distribuito uno strato di pietre di piccole e piccolissime dimensioni miste a scarso deposito dalla consistenza polverosa.

Questa tomba è la più monumentale della necropoli per le dimensioni dell'ambiente principale, per la cura nella rifinitura delle superfici degli ambienti e per la presenza di elementi funzionali, decorativi o simbolici, come i rincassi dei portelli e il falso architrave.

Uno spesso strato di fuliggine lungo le pareti e sul soffitto della cella principale, che conferma il riutilizzo da parte del proprietario del fondo fino a pochi anni fa, e di un manto di muffe di colore verde scuro sulla parete di fondo, non permettono di verificare la esistenza di ulteriori elementi simbolici in questo vano, che aveva - con molta probabilità - funzioni culturali.



Fig. 20. Parete con ingresso della tomba V.

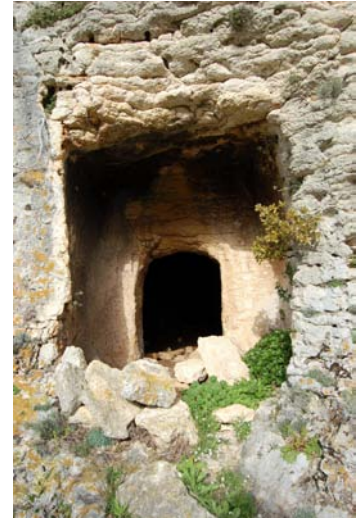


Fig. 21. Tomba V, ingresso.



Fig. 22. Tomba V, interno.



Fig. 23. Tomba V, portello del vano C.

TOMBA VI (FIG. 24)

Scavata quasi alla base di un'altissima parete rocciosa (m 461 slm) che si affaccia su un terrazzo naturale molto ricco di vegetazione (altezza dal piano di campagna ca 60 cm), la tomba VI è del tipo a pianta bi-cellulare con disposizione degli ambienti lungo l'asse longitudinale orientato nord-ovest/sud-est. L'erosione ha compromesso l'assetto originario della sepoltura che manca del prospetto di facciata sostituito da una moderna muratura a secco che ne restringe parzialmente l'ingresso (Fig. 25). L'ampia breccia visibile dall'esterno ha una luce di cm 170 x 108. Alla base sono stati posizionati alcuni massi che formano una sorta di gradino che agevola l'ingresso all'ipogeo. Il primo ambiente (asse longitudinale cm 138, asse trasversale cm 160, altezza al centro cm 124) era in origine chiuso da una parete, come testimoniano le porzioni residue lungo i margini laterali e in corrispondenza della volta, in cui si apriva il canonico portello di accesso. La pianta attuale si presenta come una strombatura aperta verso l'esterno, ma è ben visibile, soprattutto alla base del vano, l'andamento originario della parete a profilo curvo con elevato rettilineo lievemente aggettante verso l'interno, raccordata al soffitto con angoli arrotondati. Il soffitto è piano-curvilineo inclinato verso l'interno. Il pavimento è piano, molto degradato. Nella porzione esterna, come prima anticipato, sono visibili i tratti dell'imposta di base della parete divisoria frontale, con un elevato medio residuo di circa 13 cm.

Soprelevata di 11 cm rispetto al piano del vano precedente la nicchia di deposizione ha, più o meno, le stesse dimensioni dell'anticella (asse longitudinale cm 100, asse trasversale cm 160, altezza media cm 100). Vi si accede tramite un varco di forma irregolare (dimensioni luce cm 80 x 84) probabilmente chiuso in origine da una parete in cui era ricavato il portello. La pianta sub-ellittica irregolare conserva pareti a profilo curvo ed elevato rettilineo raccordato alla volta con angoli arrotondati. Il soffitto è concavo, irregolare a causa dell'erosione così come il pavimento che si presenta come un piano inclinato verso l'esterno. Il piano pavimentale di entrambe gli ambienti è ricoperto nella parte centrale da uno strato sottilissimo di sedimenti frammisti a pietre di piccole dimensioni mentre lungo i bordi è visibile la roccia affiorante.

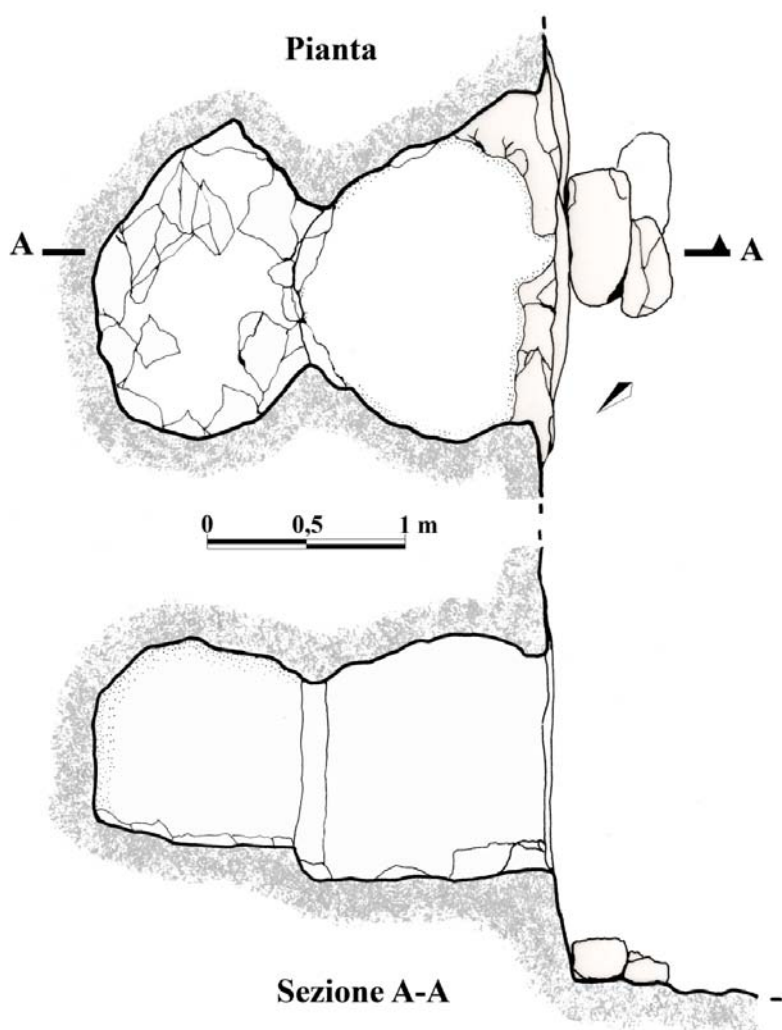


Fig. 24. Tomba VI, pianta e sezione.



Fig. 25. Tomba VI, prospetto esterno (foto G. Puggioni).

TOMBA VII (FIG. 26)

La tomba VII dista circa 10 metri dalla precedente ed è stata ricavata scavando alla base dell'alta parete calcarea che la sovrasta (m 461 slm) (Fig. 27).

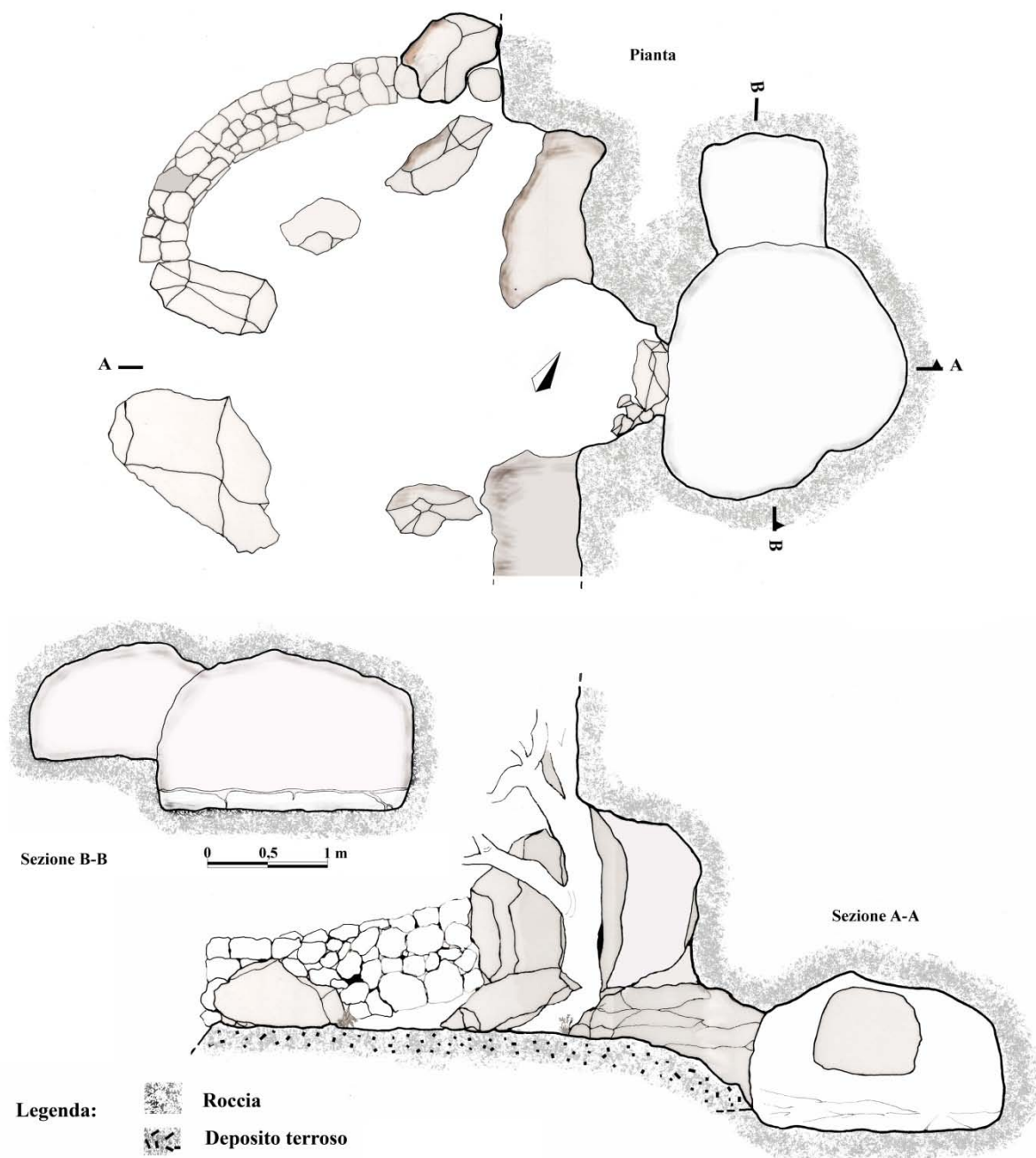


Fig. 26. Tomba VII, pianta e sezioni.

A prima vista sembrerebbe costituita da un unico vano con nicchia laterale di deposizione, argomento questo che ha fatto inizialmente supporre che si trattasse di una tomba a "prospetto architettonico" di epoca nuragica, ma un'analisi più attenta e lo stesso rilievo architettonico dell'ipogeo hanno permesso di acquisire maggiori informazioni grazie alle quali è possibile affermare che si tratta di una tomba a grotticella artificiale a *domus de janas* del tipo a pianta pluricellulare composto da tre vani disposti lungo l'asse longitudinale orientato nord-ovest/sud-est. Il prospetto esterno è molto degradato e arretrato. Per questo motivo il primo vano - che costituiva in origine l'anticella - è molto compromesso ed è privo del fronte e quasi totalmente del soffitto, mentre presenta ancora pressoché inalterata la sua planimetria originaria di forma sub-circolare (asse longitudinale cm 150 ca, asse trasversale cm 167). Le pareti residue hanno andamento curvilineo e risultano elevate al di sopra del riempimento

in misura variabile tra i 20 e i 60 cm (Fig. 28). Non è possibile definire la tipologia del piano pavimentale al momento ingombro di sedimenti terrosi misti a pietre anche di grandi dimensioni. Un portello demolito e molto eroso di forma irregolare (dimensioni luce cm 68 x 90) immette nel secondo vano. L'ambiente, discretamente ampio, ha pianta circolare con profilo irregolare ed è provvisto di nicchia di deposizione sopraelevata lungo la parete settentrionale. Le pareti seguono un profilo curvo e sono leggermente aggettanti verso l'interno (asse longitudinale cm 210 ca, asse trasversale cm 230, altezza media cm 125); gli angoli sono arrotondati. Il soffitto è del tipo a forno, mal conservato a causa di parziali crolli che hanno interessato in modo particolare il settore centrale e meridionale della volta. Il pavimento è piano con una leggera concavità nel punto di raccordo con le pareti in cui è visibile la roccia affiorante, mentre la porzione centrale è ricoperta da uno strato di sedimenti di vario tipo, in prevalenza terriccio misto a pietre di dimensioni medio-piccole che non permettono di osservare l'eventuale presenza di elementi simbolici. Sulla parete settentrionale si apre l'unica nicchia di deposizione, sopraelevata di 47 cm rispetto al pavimento del vano principale. L'apertura ha luce di forma trapezoidale con angoli arrotondati (luce cm 85 x 71) che immette in un ambiente molto ben rifinito nella superficie delle pareti. Anche la pianta è trapezoidale (asse longitudinale cm 110, asse trasversale cm 102, altezza media cm) con le pareti di fondo e sinistra curvilinee, quella destra rettilinea. Gli angoli sono arrotondati. Il soffitto è del tipo a forno. Il pavimento si presenta uniforme con andamento piano, ricoperto da un sottilissimo strato di sedimento.



Fig. 27 Tomba VII, ingresso (foto G. Puggioni).



Fig. 28. Tomba VII, interno (foto G. Puggioni).

TOMBA VIII (FIGG. 29-30)

La tomba VIII si apre a circa 80 metri dalla tomba VII ed è al momento quella posta più a nord tra le tombe dell'area funeraria di Birgusa, oltre ad essere anche quella a quota più elevata (m 467 slm) (Fig. 31).

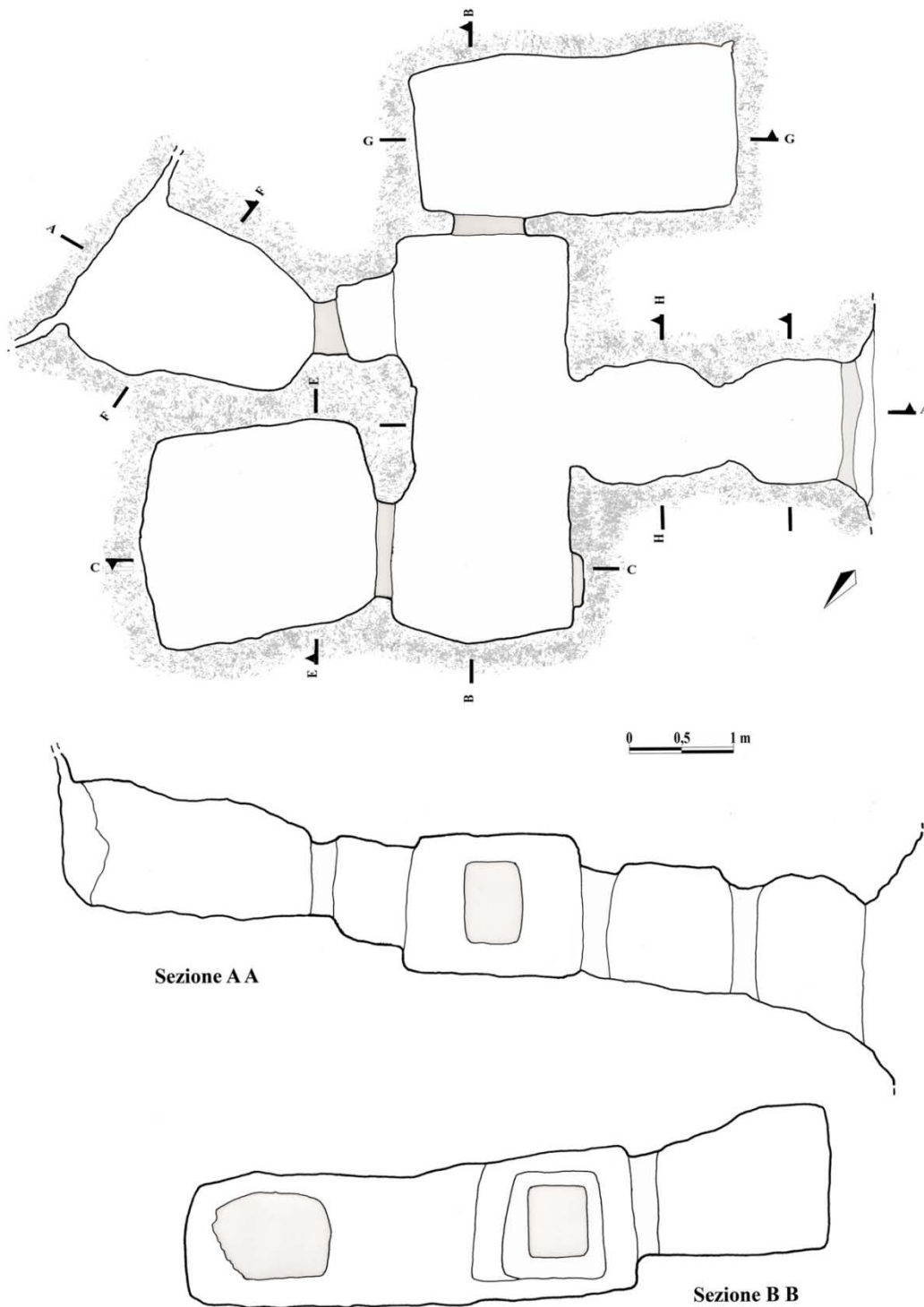


Fig. 29. Tomba VIII, pianta e sezioni AA-BB.

Si compone in tutto di sette ambienti: anticella, vano intermedio, cella principale trasversale (schema a "T"), sulla quale si aprono frontalmente e sul lato destro tre celle secondarie: l'impianto planimetrico è abbastanza regolare e si conserva molto bene nella struttura, ad eccezione dei primi due vani rovinati dal degrado della roccia ma ancora ben leggibili che probabilmente costituivano il nucleo originario del primo impianto. L'accesso avviene tramite un ampio varco di forma trapezoidale (luce cm 110 x 113), sopraelevato di 90 cm dal piano di campagna, che immette direttamente nell'anticella (Fig. 32). Il vano ha pianta trapezoidale con angoli arrotondati, pareti a profilo concavo che in elevato seguono un andamento aggettante verso l'interno. Il pavimento è curvilineo,

irregolare a causa del degrado e inclinato verso l'esterno con una pendenza che supera il 3%; il soffitto presenta una concavità nella parte interna che si raccorda con un settore ad andamento rettilineo inclinato verso l'esterno. La parete di fondo è in gran parte demolita. Un'apertura di forma irregolare vagamente piriforme (dimensioni luce cm 62 x 86) immette nel vano intermedio B. L'ambiente è a pianta sub-circolare con pareti ad andamento curvilineo e leggermente aggettanti verso l'interno (asse longitudinale cm 115, asse trasversale cm 110). Gli angoli delle pareti sono arrotondati, il soffitto piano con lieve inclinazione verso l'esterno così come il pavimento che presenta un'inclinazione media del 2% (2,5% nella porzione centrale). Poco si conserva della parete frontale in cui si apre un grande portello di forma irregolare (luce cm 80 x 82) che immette nella cella principale C di forma rettangolare (asse longitudinale cm 368, asse trasversale cm 130). Le pareti hanno andamento prevalentemente rettilineo con alternanze di piccole concavità e convessità ad eccezione della parete nord, l'unica priva di portello, che ha profilo curvo.

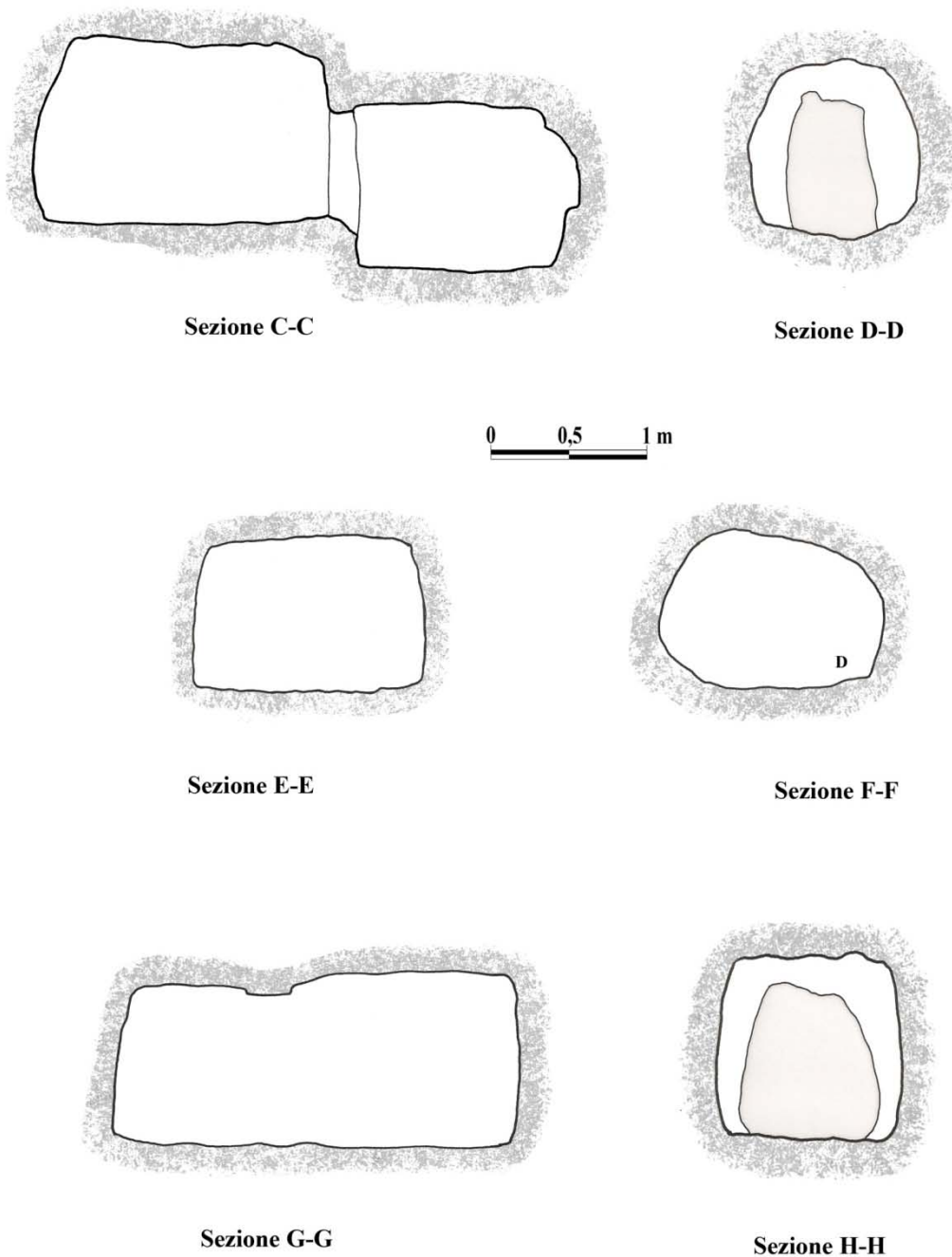


Fig. 30. Tomba VIII, sezioni celle.

Tutte le pareti sono aggettanti verso l'interno, per cui il vano assume in sezione forma trapezoidale. Gli angoli sono arrotondati, il soffitto piano. Lungo il lato sinistro della parete occidentale, sovrelevato di 40 cm rispetto al piano della cella principale, è stato ricavato un portello cieco (dimensioni cm 49 x 52 x 10 di profondità). I

confronti tipologici farebbero pensare anche in questo caso che si tratti di una falsa porta del tipo a “specchio ribassato”, dello stesso tipo di quella visibile nella tomba III, che trova confronti con una simile presente nella tomba X della necropoli di Santu Pedru di Alghero (MELIS 2009B, p. 94). Sulle pareti della cella principale si aprono i portelli delle celle sussidiarie, uno dei quali è preceduto da un atrio. Il primo portello, partendo da sinistra, è decisamente rovinato (dimensioni cm 92 x 68 x 20 di spessore). Si conserva integro solamente lo stipite destro. La soglia è sovrelevata di circa 14 cm rispetto al piano della cella C. Il vano immette in una cella di forma quadrangolare (asse longitudinale cm 194, asse trasversale cm 188). Le pareti sono rettilinee, lievemente aggettanti verso l'interno. Gli angoli sono arrotondati sul soffitto e squadri sul pavimento. Il soffitto è piano con una lieve concavità in prossimità del portello. Il pavimento è piano.

Nella porzione destra della medesima parete del vano C si apre l'ambiente E, sovrelevato di 16 cm rispetto al piano della cella principale, che costituisce l'atrio della cella di deposizione G. Il vano si presenta come un'apertura strombata di forma trapezoidale (dimensioni luce cm 76 x 82) In pianta ha forma trapezoidale irregolare (asse longitudinale cm 46, asse trasversale cm 74) con la parete sinistra a profilo curvo, le rimanenti a profilo rettilineo. Tutte le pareti sono aggettanti verso l'interno. Soffitto e pavimento sono curvilinei degradanti verso l'esterno, gli angoli arrotondati. Nella parete orientale si apre un portello di forma trapezoidale provvisto di soglia rialzata di circa 14 cm rispetto al piano pavimentale del vano precedente (dimensioni cm 50 x 56 x 21 di spessore). Tramite questo passaggio si accede alla cella F, realizzata con un andamento obliquo rispetto all'asse principale della tomba. La pianta ha forma trapezoidale irregolare (asse longitudinale mediano cm 140, asse trasversale cm 196) (Figg. 33-34). Durante la fase di scavo l'intercettazione di una profonda fessurazione di origine carsica ha sicuramente influenzato la realizzazione dell'opera e per questo motivo la parete orientale che interrompe la cella al fondo è costituita direttamente dal supporto di roccia naturale con profilo convesso e aggettante verso l'esterno. La cavità prosegue per diversi metri di profondità – anche in altezza – con andamento nord-sud; la larghezza massima rilevabile nel punto di raccordo con la cella è di circa 18 cm.

Le restanti pareti presentano andamento e inclinazione di tipo misto, prevalentemente aggettante verso l'interno; gli angoli sono arrotondati, il pavimento è piano e il soffitto si presenta irregolare con alternanza di concavità e convessità che degradano verso l'ingresso.



Fig. 31. Tomba VIII, prospetto esterno.



Fig. 32. Tomba VIII, ingresso.

Lungo il lato breve meridionale della cella principale, in posizione leggermente decentrata verso destra si apre un portello di forma rettangolare (dimensioni cm 76 x 82 x 20 di spessore) sovrelevato di 19 cm dal piano pavimentale che immette nella cella di deposizione G. L'ambiente presenta una planimetria rettangolare regolare, disposta secondo l'asse principale orientato nord-ovest/sud-est. In pianta le pareti hanno andamento generale rettilineo ma lungo i lati lunghi sono visibili alternanze di tratti rettilinei e curvilinei (sia concavi sia convessi). Nel profilo verticale le pareti hanno andamento leggermente aggettante con angoli smussati. Il pavimento è piano e presenta nell'angolo meridionale un foro impervio dello spessore di circa 10 cm e profondo altrettanto, come quelli visibili in numerosi altri contesti coevi tra i quali quello della tomba II – cella C di Nughedu in territorio di Torralba (SS) (SORO cds). Il soffitto è invece particolarmente articolato. L'andamento è irregolare con alternanza di convessità e concavità, la porzione più interna è rialzata mediamente di oltre 10 cm rispetto a quella esterna prossima la portello e nel punto di raccordo si nota come una sorta di estradosso. L'interramento di tutti i vani della tomba, ad eccezione dell'anticella ingombra di massi di medie e grandi dimensioni, è limitato ad un sottile velo di polvere, per cui tutte le altezze sono da intendersi come originarie.



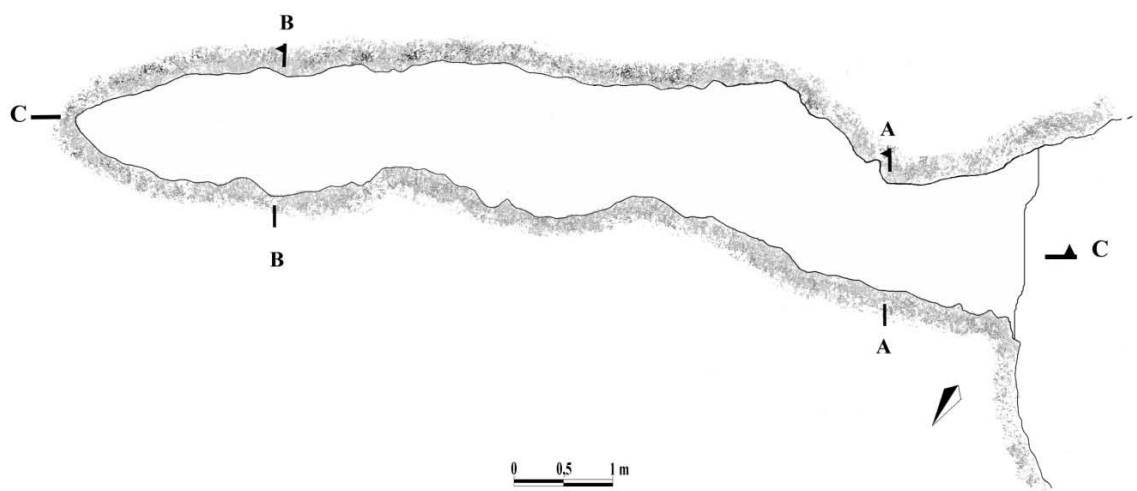
Fig. 33. Tomba VIII, interno della cella E.



Fig. 34. Tomba VIII, interno cella E.

GROTTA: SA KORONA DE BIRGUSA (FIG. 35)

La piccola cavità carsica riscontrata all'interno dell'area funeraria di Birgusa si apre a poche decine di metri dalla tomba VII, lungo lo stesso versante della parete rocciosa ma a una quota leggermente più alta (m 462 slm) (Fig. 36). In questo tratto il fronte roccioso e il gradone naturale s'incurvano prima di interrompersi in un ampio salto di alcuni metri di altezza.



Sezione C-C

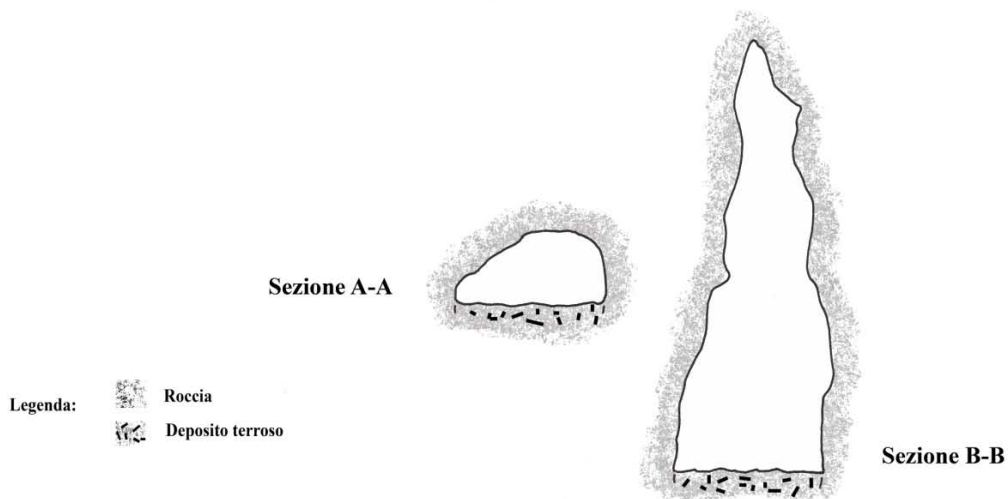


Fig. 35. Grotta Sa Korona de Birgusa, pianta e sezioni.

Al termine della parete si apre, orientato nord-ovest/sud-est, l'ingresso strombato del cunicolo che da un'altezza massima di cm 170 e una larghezza di cm 220, va progressivamente restringendosi ed abbassandosi sino a raggiungere le dimensioni minime di cm 100 x 45, rendendo per questo l'accesso disagiata. Varcato l'ingresso, si giunge in un ambiente di forma allungata che nella parte iniziale piega di circa 40° verso destra per poi proseguire diritto perpendicolarmente al fronte roccioso; il vano interno misura circa sette metri di lunghezza per una

larghezza media alla base variabile tra 80 e 160 cm. Lungo la volta l'ambiente è diviso da un paio di setti naturali che ne articolano lo sviluppo in altezza (altezza massima rilevata dal piano di calpestio cm 350 ca). Le pareti vanno progressivamente restringendosi verso l'alto e sono caratterizzate da una moltitudine di formazioni erosive di forma circolare dai diametri variabili tra i 5 e i 40 cm e di piccole guglie. Verso il fondo la grotta si abbassa e sembra interrompersi, ma non si escludono proseguimenti. Il piano pavimentale è ingombro da uno spesso strato di terriccio poco coeso misto a sassi di dimensioni medio-piccole, ma è evidente, in modo particolare sulla parete settentrionale della grotta, che il piano roccioso si sviluppa anche verso il basso rispetto al piano attuale. La grotta presenta ancora una discreta quantità di ossame di vario tipo, tra cui sono distinguibili resti di ossa lunghe umane (presumibilmente frammenti di tibia), vertebre di bovino, cranio e vertebre e denti di volpe a cui si aggiungono le ossa di piccoli roditori. La presenza di ossa umane fa sì che la grotta sia inclusa a pieno titolo nell'area funeraria di Birgusa.



Fig. 36. Grotta di Sa Korona de Birgusa, ingresso (foto G. Puggioni).

CONSIDERAZIONI ANALITICHE

CARATTERI ARCHITETTONICI

Le tombe della necropoli di Birgusa si inseriscono, in maniera piuttosto omogenea, nel contesto degli ipogei presenti nell'area del Meilogu, e, più in generale, in quello dell'ipogeismo funerario del Logudoro e del Sassarese. Come accennato nel paragrafo descrittivo sulla necropoli, il tessuto sepolcrale si distingue per la presenza di spazi funerari articolati in base alla quota, alla disponibilità di superfici e alla qualità del supporto roccioso. Purtroppo,

data l'impossibilità di definire con precisione il quadro cronologico d'insieme, di dettaglio, e il tipo di deposizione, è difficile stabilire in quale successione diacronica sia avvenuto lo scavo degli ipogei, mentre per alcune tombe si può ipotizzare, grazie all'esame di fattori stilistici, l'articolazione degli impianti tombali nelle varie fasi costruttive. L'analisi nel dettaglio consente osservazioni più mirate sulla tipologia di accesso e i possibili significati connessi. Si è riscontrato che il 100% delle tombe ha gli ingressi con esposizione orientata verso il quadrante meridionale sud-ovest, in stretta relazione con l'arco d'irraggiamento solare. La disposizione - in successione orizzontale - è articolata su pareti ben visibili da lontano. Gli accessi, in genere comodi, ad eccezione della tomba VIII, sono realizzati o alla base della parete o a un'altezza non superiore ai 40 cm dal piano di campagna. Per quel che concerne il tipo d'ingresso alle tombe, si riscontra una certa omogeneità di soluzioni riconducibile alla medesima tipologia dei supporti in cui questi sono stati realizzati: pareti verticali con grado d'inclinazione del banco roccioso verticale o leggermente inclinato. Considerando la situazione attuale, si riscontrano le seguenti tipologie di accessi: diretto su parete (tombe III, VI e VIII, 37,5%), sul piano di campagna alla base della parete rocciosa (tombe IV, V e VII, 37,5%), non determinabile (tombe I e II, 25%). Non sono presenti vani sussidiari quali atri o padiglioni. Il profondo stato di degrado, in cui vertono attualmente tutti gli ingressi, impedisce, purtroppo, di definire quale fosse l'aspetto originario.

L'esame degli ambienti inclusi nelle strutture ipogeiche consente di ripercorrere, seppur per sommi capi, le modalità di scavo seguite e di individuare precise e reiterate norme nella scansione planimetrica dei vani. Dopo aver completato la fase preliminare di apertura del portello d'ingresso alla sepoltura, l'autore ha proceduto con l'escavazione degli ambienti, programmata ed attuata lungo una sola direttrice principale: sviluppo in "proiezione longitudinale", con disposizione delle camere in profondità su di un asse perpendicolare al fronte roccioso. Le conclusive operazioni di rifinitura, quando osservabili, sono testimoniate nei leggeri solchi paralleli presenti in alcuni vani interni delle tombe¹³.

Il numero dei vani è variabile da 1 nella tomba I, ad un massimo di 7 all'interno della tomba VIII.

TOMBA	NUMERO VANI	TIPOLOGIA
Tomba I	1	Monocellulare a forno
Tomba II	2	Bicellulare a sviluppo longitudinale
Tomba III	2	Bicellulare a sviluppo longitudinale
Tomba IV	4	Pluricellulare a sviluppo longitudinale
Tomba V	6	Pluricellulare a sviluppo misto
Tomba VI	2	Bicellulare a sviluppo longitudinale
Tomba VII	2	Bicellulare a sviluppo longitudinale
Tomba VIII	7	Pluricellulare con pianta originale a "T"

Tab. IV. Sintesi sul numero degli ambienti e sul tipo di planimetria.

Le soluzioni planimetriche, frutto dell'evolversi delle conoscenze tecniche e del cambiamento delle esigenze sociali e culturali, sono distinguibili in due tipologie principali: sub-circolare e quadrangolare. L'adesione a precisi canoni architettonici non impedisce comunque il perpetuarsi di soluzioni planimetriche e dimensionali differenziate frutto certo della struttura geomorfologica del terreno - e, in special modo, del diverso grado di compattezza del banco roccioso - come pure di differenze di ordine cronologico.

Varianti nel numero e nella disposizione degli elementi planimetrici essenziali consentono di suddividere le sepolture nei principali schemi - elaborati nell'ambito del più ampio fenomeno ipogeico insulare - caratterizzati da diversificate combinazioni interne: gli ipogei di impianto monocellulare, le sepolture bicellulari, le tombe pluricellulari.

L'impianto monocellulare è considerato l'impianto basilare dal quale traggono origine, per successive aggiunte, quelli più complessi e articolati (SANTONI 1976; LILLIU 1988, p. 202). Non è possibile accertare se la presenza delle diverse tipologie planimetriche all'interno dello stesso complesso funerario possa sottintendere l'esistenza di differenziazioni sociali all'interno della comunità. Non è detto, infatti, che l'inserimento di nuove sepolture nel tessuto della necropoli o la trasformazione d'impianti preesistenti debbano riflettere delle discontinuità nel sistema dei gruppi che usufruiscono dell'area funeraria o il verificarsi di un aumento di popolazione.

¹³ Per la realizzazione del vano, articolato in settori, venivano utilizzati picchi di pietra scheggiata o ciottoli fluviali (TANDA 1984; CONTU 1998; DEPALMAS 2000; DEMARTIS 2001, p. 15).

Nella prima sezione dell'analisi è inclusa l'unica sepoltura che si contraddistingue per un impianto più elementare monocellulare con pareti sub-circolari e volta a forno, la tomba I, purtroppo mal conservata e quindi priva di alcuni importanti elementi analitici. Esito dell'ampliamento dello schema monocellulare, le sepolture d'impianto bicellulare – il 50% del totale – documentano soluzioni omogenee nella disposizione degli elementi planimetrici: l'anticella e la cella funeraria, sempre in disposizione coassiale lungo la direttrice

longitudinale (tombe II, III, VI, VII). Due di queste tombe, la II e la VII sono state munite in un secondo tempo di un ambiente accessorio disposto con andamento trasversale sulla parete di sinistra. Per quanto riguarda la tomba II è probabile che quella che oggi risulta essere una nicchia, in origine fosse un ambiente distinto, come sembrerebbe dimostrare la presenza dei tratti basali di un'ipotetica parete divisoria, ma la mancanza di elementi specifici relativi alla funzione del vano non permette di affermarlo con certezza.

Differente il caso della tomba VII, in cui la nicchia sovrelevata, realizzata sulla parete di sinistra con asse trasversale rispetto all'andamento generale della tomba, offre caratteristiche planimetriche dissimili per la forma trapezoidale della pianta, in netto contrasto con l'impianto originario sub-circolare della cella principale, e quindi – con molta probabilità – realizzata successivamente.

Risultato dell'evoluzione formale dei precedenti modelli costruttivi, gli ipogei aventi schema articolato in un numero maggiore di vani – frutto di ampliamenti seriori – costituiscono la categoria meno frequente per numero di attestazioni: il 32,5% (tombe IV, V, VIII). Denominatore comune alle tombe di questo tipo risulta, in sostanza, lo schema delle sepolture bicellulari scavate in profondità in "proiezione longitudinale".

A questo nucleo iniziale, per successive aggiunte, si affiancano nuovi ambienti seguendo modalità che hanno prodotto una serie di varianti tipologiche, a testimonianza della lunga frequentazione del sito e della modificazione del loro assetto originario dietro la spinta di crescenti necessità di più ampi spazi per le deposizioni. La prima in ordine numerico è la tomba IV che si presenta come una serie di tre ambienti coassiali con aggiunta trasversale sinistra nel vano principale. Un'attenta disamina permette di riconoscere nei primi due vani di pianta sub-circolare il primitivo impianto tombale, al quale, in seguito, sono stati aggiunti due ulteriori vani a pianta quadrangolare.

Quella che in origine era la cella di deposizione principale si è trasformata in un vano di disimpegno, di cui s'ignora la funzione. Meno chiara la distinzione tra la cella trasversale e la cella principale che ad oggi costituiscono un unico ambiente ma che in passato erano due diversi vani separati da una parete di cui si rilevano i tratti basali.

Differente è il caso della tomba V, la più monumentale di tutto il complesso. E' formata da due principali settori in cui è possibile distinguere l'impianto originario - anticella, grande cella principale con probabile funzione culturale e celletta di deposizione scavate in proiezione longitudinale, al quale è stato aggiunto un settore distinto, sovrelevato, composto da tre celle sussidiarie comunicanti fra loro. Due di questi ambienti (D-E) hanno andamento longitudinale e pianta quadrangolare; il terzo (F), aperto sulla parete sinistra del vano E con andamento trasversale e con pianta quadrangolare, ha dimensioni piuttosto grandi se rapportate a quelle delle celle attigue. La particolarità di questa disposizione in pianta sta nella sovrapposizione, senza collegamento, tra la cella C e la cella F.

E' interessante la distribuzione planimetrica della tomba VIII risultante dall'ampliamento di un preesistente nucleo elementare a "T" – definito dall'allineamento lungo un comune asse longitudinale di anticella, vano intermedio e cella e dallo sviluppo trasversale di quest'ultima – attraverso l'aggiunta di tre vani secondari disposti a raggiera. Gli ambienti sussidiari hanno pianta quadrangolare, ad eccezione del vano F dalla planimetria irregolare dovuta alla presenza di stratificazioni più compatte, di fenditure e cedimenti – nello specifico si tratta di una cavità carsica - che hanno comportato non pochi problemi agli scavatori costretti ad adattare la disposizione topografica e l'articolazione planimetrica della cella.

ELEMENTI DECORATIVI DI TIPO ARCHITETTONICO E SIMBOLICO

Il quadro fin qui tracciato, in relazione alle caratteristiche tipologiche riscontrate nelle sepolture della necropoli di Birgusa, si completa con l'analisi dei motivi di ispirazione architettonica e degli elementi simbolici tradotti nella viva roccia al loro interno. E' evidente una povertà di motivi decorativi – siano essi elementi architettonici ad imitazione della parti strutturali delle unità abitative o simbolico culturali – che concorre ad evidenziarne ulteriormente l'aspetto elementare. Una particolare attenzione merita l'anticella della tomba V per la presenza di elementi di diverso tipo: sulla parete di fondo del vano è riprodotto un falso architrave che sormonta il portello di accesso alla cella principale. Anche la pianta, come abbiamo visto, rappresenta simbolicamente una capanna semicircolare. Altri esempi simili sono visibili in numerose sepolture del Sassarese e dello stesso Logudoro e sono spesso provvisti di imitazioni delle parti strutturali della struttura portante lignea, così come dovevano essere nelle contemporanee abitazioni. Gli elementi maggiormente rappresentati sono, ad esempio, lo zoccolo basamentale o la raffigurazione del tetto segnato da travetti in rilievo che si dipartono a raggiera, ma, purtroppo, nel nostro caso non rimane traccia alcuna a causa dell'avanzato stato di degrado della roccia. Mancano

completamente gli elementi di arredo architettonico quali banconi, e piccoli stipetti (o nicchie) parietali sopraelevati, mentre non è possibile stabilire la presenza di cospicue o focolari simbolici sul piano pavimentale di alcune sepolture, ancora ingombri di depositi che non consente la lettura. Tre i casi di portelli ciechi, due nella tomba III e uno nella tomba VIII, interpretabili come false porte del tipo a "specchio ribassato", presenti in numerosi altri casi dell'area nord-occidentale della Sardegna (*cf. supra*). Tra gli elementi decorativi il motivo prevalente è il rincasso nei portelli di accesso sia principali che secondari: due quelli presenti nella tomba IV, tre nella tomba V di cui uno doppio, a sottolineare e confermare, l'importanza di questa sepoltura nell'insieme delle tombe di Birgusa, forse concepita in forma monumentale per sottolineare aspetti legati a fattori di tipo gerarchico o rappresentativo. E', infatti, difficile stabilire se la presenza di *domus* decorate rifletta esclusivamente esigenze di carattere religioso o, in realtà, sottintenda precise volontà di "visibilità sociale". A supporto di tale considerazione è possibile anche aggiungere la particolare localizzazione della sepoltura al centro di un settore funerario topograficamente delimitato, l'articolazione dello schema planimetrico e la concentrazione nell'anticella dei segni distintivi che caratterizzano l'ipogeo rispetto alla generale povertà strutturale e simbolica del restante contesto sepolcrale.

INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

Lo stato attuale delle conoscenze preclude la piena comprensione del percorso cronologico dei singoli ipogei esaminati: il profondo stato di degrado – prodotto da fattori naturali ed antropici –, il saccheggio *ab antiquo* dei depositi con conseguente impossibilità di indagini stratigrafiche e, infine, l'esigua presenza di elementi integrativi (quali particolari architettonici, decorativi e culturali) non consentono, infatti, di operare una scansione dettagliata dell'impianto originario delle sepolture e dei successivi riutilizzi. Pertanto la definizione culturale e l'inquadramento cronologico di seguito proposti non possono che limitarsi a generiche considerazioni formulate sulla base dei riscontri con analoghe manifestazioni tipologiche – del fenomeno ipogeo isolano – analizzate da alcuni studiosi sia in relazione agli schemi planimetrici che in rapporto alle figurazioni simboliche, scolpite o incise sulle pareti delle tombe. In termini generali, è possibile ricondurre gli impianti rilevati al Neolitico Finale, periodo al quale viene riferita la maggioranza degli sviluppi in pianta documentati nel resto dell'Isola. Perfezionando ulteriormente l'ambito cronologico di riferimento, si potrebbe proporre un'attribuzione più precisa alla fase II dell'inquadramento proposto da V. Santoni – e più in dettaglio all'orizzonte recente della Cultura di San Michele di Ozieri (nota anche come Ozieri Maturo) inquadrabile cronologicamente tra il 4100 e il 3500 a.C. – per le tombe con schemi monocellulari e bicellulari che, peraltro, perdurano ancora nell'Eneolitico. Allo stesso momento del Neolitico Finale andrebbe riferita la sepoltura con sviluppo a "T" o centripeto (tomba VIII) e gli ipogei che hanno un'area di culto ben definita (tomba V). Si può affermare, comunque, una generica seniorità delle tombe pluricellulari – frutto di aggiunte successive al nucleo bicellulare originario – soprattutto quando gli ampliamenti rompono l'equilibrio nella disposizione, nelle dimensioni e nella forma dei vani (tomba IV, VII, VIII). Non ci aiutano nella comprensione le tecniche di realizzazione e i caratteri stilistici delle raffigurazioni architettoniche rinvenute negli ipogei esaminati, a causa dell'avanzato stato di degrado che ne compromette la lettura.

CONCLUSIONI

L'analisi degli elementi strutturali, simbolici e tipologici compiuta nel sito di Birgusa, unitamente all'osservazione dei dati archeologici raccolti nel corso delle indagini, limitati in realtà a pochi frammenti ceramici, qualche valva di conchiglia e resti di macine di tipo piano convesso sparsi nel pianoro di Corraile - non molto distanti dall'area funeraria - consentono di ipotizzare la frequentazione dell'area soprastante, probabilmente a fini insediativi. Consistente a livello superficiale la quantità di ossidiana sottoforma di microliti o frammenti poco omogenei di cui non è possibile stabilire una precisa funzione d'uso unitamente alla presenza di selce, diaspro e quarzo. Le ricognizioni non hanno prodotto altro tipo d'informazioni utili per la comprensione dell'ubicazione dell'insediamento, probabilmente distrutto dalle successive attività agricole che hanno interessato il pianoro. Anche la caccia doveva essere molto diffusa e rappresentava, verosimilmente, una delle fonti principali di sostentamento, ma gli elementi a nostra disposizione non consentono di fornire dati precisi riguardo alle specie cacciate e tantomeno agli strumenti utilizzati perché mancano i dati che solitamente sono prodotti da una regolare campagna di scavo archeologico. Sarebbe comunque auspicabile, dove possibile, un intervento di scavo per l'analisi dei dati stratigrafici e una sistematica raccolta di superficie finalizzata al recupero dei numerosissimi materiali dispersi nelle adiacenze della necropoli che in qualche modo darebbero la possibilità di compiere confronti più specifici e fornirebbero ulteriore documentazione riguardo alla comunità che, durante le fasi finali del Neolitico e plausibilmente anche in quelle successive, ha utilizzato come luogo di sepoltura questa necropoli.

BIBLIOGRAFIA

- BALDACCINI P., GINESU S., MADRAU S. 1983, *Atti dell'istituto di Geopedologia e Geologia applicata, vol. IV, Università degli Studi di Sassari, 1983.*
- BONAZZI G. 1997, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, ristampa dell'Ed. Bonazzi - Diana del 1979, in I. DELOGU, a cura di, Sassari, Dessì.
- CONTU E. 1964, *Tombe preistoriche scolpite e dipinte di Thiesi e Bessude*, in RSP, XIX, pp. 233-263.
- CONTU E. 1997, *La Sardegna preistorica e nuragica I-II. La Sardegna prima dei nuraghi*, Chiarella Sassari.
- DEMARTIS G. 2001, *Le domus de janas della Nurra*, MIBAC. Soprintendenza Archeologica per le Province di SS e NU, Piedimonte Matese (CE), 2001.
- DEPALMAS A., *La domus de janas n. 2 di Iloi, Sedilo 5*, in *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, n. 4, tomo II, Muros 2000
- FERRANDU S. 1999, *Il neolitico*, in *Thiesi nella storia*, libretto annuale per i festeggiamenti della Madonna di Seunis, Thiesi, Tipografia Fiori, p. 7.
- FODDAI L. 2010, *Giave. Testimonianze archeologiche*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
- FOSCHI NIEDDU A. 1984, *Bonorva: loc. S. Andria Priu*, fa parte di *I Sardi: la Sardegna dal paleolitico all'età romana: guida per schede dei siti archeologici sardi*, opera diretta da Emmanuel Anati; coordinamento Giuseppa Tanda; introduzione storica Giovanni Lilliu; schede di Simonetta Angiolillo... [et al.]. - Milano: Jaca Book; Cagliari, 2D Editrice mediterranea, p. 287-289.
- FOSCHI NIEDDU A. 1987, *La grotta di Sa Korona di Monte Majore (Thiesi - Sassari). Primi risultati dello scavo 1980*, Atti IIPP XXVI, pp. 859-870.
- LILLIU G. 1988, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- MELIS M.G. 2010, a cura di, *Usini. Ricostruire il passato. Una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
- MELIS P. 2009A, *La necropoli ipogeica di Calancoi - Sos Saltos (Sassari)*, SS, XXXIV, pp. 97-100.
- MELIS P. 2009B, *Lo scavo della Tomba X nella necropoli ipogeica di Santu Pedru (Alghero - Sassari): una domus de janas delle prime fasi del Neolitico Recente*, in RSP, LIX, pp. 93-114.
- MELIS P. 2011, *La necropoli ipogeica di Calancoi - Sos Saltos*, in M. MASIA, a cura di, *Sassari nella Preistoria*, Sassari, EDES, pp. 104-111.
- MELONI G. M. 2000, *Le domus de janas del Logudoro-Mejlogu*, in "Atti del Congresso Internazionale L'Ipogeismo nel Mediterraneo, Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994", vol. II, Muros, Stampacolor, pp. 789-802.
- SANTONI V. 1976, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle artificiali funerarie in Sardegna*, ArchStSard, XXX, Sassari, pp. 3-49.
- SANTONI V. 2000, *La Necropoli di Sas Concas, Oniferi (Nuoro)*, Atti del Congresso internazionale L'Ipogeismo nel Mediterraneo, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994, vol. II, Muros, pp. 939-951.
- SELLA P., a cura di, 1945, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, Città del Vaticano, 1945.
- SORO P.P. 2009, *La necropoli neolitica a domus de janas di San Pietro di Sorres in Comune di Borutta (SS)*, Lanx, rivista online della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano, Anno II, numero 2, Milano, pp. 150-168.
- SORO P.P. 2011, *Campu Longu: eredità del medioevo*, in *Tancas, cunzados, funtanas e... giassos. Toponimi e microtoponimi di Thiesi*, in S. RUIU, a cura di. In appendice: *Toponomastica e beni culturali*, con saggi di: M. G. De Martini; A. Piredda; V. Sanna; P. P. Soro; Thiesi, Arti grafiche Pinna.
- SORO P.P. 2012, *Thiesi*, in S. TOLA, a cura di, *I paesi della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 2012.
- SORO P.P. cds, *La necropoli neolitica a domus de janas di Su Siddadu, Torralba*, in corso di stampa.
- TANDA G. 1984, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos*, Sassari.
- TARAMELLI A. 1940, *Carta archeologica d'Italia in scala 1:100.000, Foglio 193*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- TRUMP D.H. 1983, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS) Confronti fra i materiali di Filiestru e quelli di culture preistoriche contemporanee*, QSASN, XIII, Sassari, pp. 1-131.
- TRUMP D.H. 1990, *Nuraghe Noeddos and the Bonu Ighinu Valley: Excavation and Survey in Sardinia*, Oxford, 1990.
- USAI L., a cura di, 2011, *Erentzias*. RSASN, vol. I, Sassari, Carlo Delfino Editore, 2011.